

L'Amore Misericordioso

MENSILE
DEL SANTUARIO
DELL'AMORE
MISERICORDIOSO
COLLEVALENZA
ANNO LVIII

11

DICEMBRE
2017

*Gloria a Dio
nell'alto dei Cieli*

*Auguriamo a tutti
i nostri lettori e amici,
tanta salute e pace,
nel Signore Gesù che si fa
bambino per noi.*



SOMMARIO

DAGLI SCRITTI DI MADRE SPERANZA

Una unione intima tra Dio e l'anima
(a cura di P. Mario Gialletti, fam) 1

LA PAROLA DEL PAPA

La preghiera come dialogo, relazione personale con Dio
(Antonio Colasanto) 3

LA PAROLA DEI PADRI

Serviamo Cristo nei polveri
(san Gregorio Nazianzeno, vescovo) 5

PASTORALE FAMILIARE

Custodi della vita
(Marina Berardi) 7

ATTUALITÀ

“Cristo non è venuto a spiegare le cose, ma a cambiare le persone”
(Padre Raniero Cantalamessa)..... 10

Verso la casa di Madre Speranza (4)
(Paolo Damosso) 15

L'ACQUA DELL'AMORE MISERICORDIOSO 32

Preghiera di unione (Maria Antonietta Sansone) 18

SDFAM

XVIII Assemblea SDFAM e Delegazione FAM d'Italia
(Antonio Colasanto)..... 19

STUDI - Gli incontri di Gesù (3)

Gesù incontra il cieco nato
(Sac. Angelo Spilla) 29

LA LETTERA

Il diario dell'anima (Nino Barraco) 31

RICORDANDO

Suor Giuseppina Berton eam 32

Suor Gema di Gesù Bueno Rodriguez eam 33

DAL SANTUARIO DI COLLEVALENZA

Voce del Santuario (P. Ireneo Martin fam) 34

Iniziative 2018 a Collevalenza 3^a cop.

Orari e Attività del Santuario 4^a cop.



L'AMORE MISERICORDIOSO
RIVISTA MENSILE - ANNO LVIII
DICEMBRE • 11

Direttore:
P. Mario Gialletti

Direttore responsabile:
Marina Berardi

Editrice:
Edizioni L'Amore Misericordioso

Direzione e Amministrazione:
06059 Collevalenza (Pg)
Tel. 075.89581 - Fax 075.8958228

Autorizzazione:
Trib. Perugia n. 275, 1-12-1959

Stampa:
LitografTodi s.r.l. - Todi

ABBONAMENTO ANNUO:
€ 15,00 / Estero € 25,00
C/C Postale 1011516133

Sped. A.P. art. 2 comma 20/C
Legge 662/96 - Filiale Perugia

Legge 196/03: tutela dei dati personali.
I dati personali di ogni abbonato alla nostra rivista "L'Amore Misericordioso" non saranno oggetto di comunicazione o diffusione a terzi.
Per essi ogni abbonato potrà richiedere, in qualsiasi momento, modifiche, aggiornamenti, integrazioni o cancellazione, rivolgendosi al responsabile dei dati presso l'amministrazione della rivista.

Santuario dell'Amore Misericordioso
06059 COLLEVALENZA(Pg)

Per contattarci:
rivista@collevalenza.it

Rivista on line:
<http://www.collevalenza.it>

www.collevalenza.it

Visita anche tu l'home page del sito del Santuario

Sono sempre più quelli che vi trovano notizie, informazioni, scritti della beata Madre Speranza, e molto materiale di studio e di meditazione.

7-11 febbraio

Festa Liturgica della Beata Speranza di Gesù

a pag. 40

Madre Speranza di Gesù Alhama Valera nata il 30 settembre 1893 a Santomera morta in Collevaenza l'8 febbraio 1983 Fondatrice delle Ancelle e dei Figli dell'Amore Misericordioso e del Santuario di Collevaenza.

È in corso il Processo canonico per la sua canonizzazione;

- *il 23 aprile 2002 la Chiesa l'ha dichiarata venerabile;*
- *il 5 luglio 2013 è stato riconosciuto il miracolo ottenuto per sua intercessione;*
- *il 31 maggio 2014 è stata proclamata beata.*
- *la festa liturgica si celebra il giorno 8 febbraio.*



Una unione intima tra Dio e l'anima

È certo che non possiamo amare ardentemente Dio senza prima conoscerlo.

I mezzi efficaci per questo a nostra disposizione, sono la preghiera e l'abitudine di vedere Dio in tutte le cose, persone e avvenimenti.

Nel silenzio dell'orazione, Dio parla al cuore.

Là maggiormente Lui fa sentire la sua voce;

là Egli illumina la nostra intelligenza,

accende il cuore e brucia la volontà;

là lo Spirito Santo comunica,

oltre ai doni di scienza e d'intelletto,

il dono della sapienza che ci fa assaporare

le verità della fede,

che le fa amare e mettere in pratica.

Si stabilisce così un'unione più intima

tra Dio e l'anima.

In questa unione l'anima ha la fortuna di ascoltare



il buon Gesù che le parla e le dice meravigliose
frasi di amore e di consolazione,
che la lasciano completamente ferita d'amore.
Quanto più pensiamo a Dio,
tanto più lo ameremo.
Il ricordo frequente e amoroso di Lui prolungherà
lungo tutta la giornata
i buoni effetti della preghiera e li completerà.
Domandiamo a Dio la grazia che la nostra mente
sia costantemente fissa in Lui,
in ogni circostanza e luogo;
e che sempre operiamo per Lui e la sua gloria,
mai per alcuna creatura. *(nel 1955; 15,192-195)*

Non dimentichiamo che Dio si compiace sempre
di ascoltare le nostre suppliche,
e tanto più quando queste si riferiscono
alla nostra santificazione,
che è ciò che Egli più desidera.
Sforziamoci con costanza di avanzare
nella nostra santificazione per piacere a Dio
e santificare tutti coloro che trattano con noi.
Abituiamoci ad infondere nei loro cuori
un desiderio ardente di abbracciare la croce
che il buon Gesù creda bene inviargli,
con la convinzione che quanto più vivo
sarà questo loro desiderio,
tanto più grandi le grazie che riceveranno.
(nel 1955; 15,155)

Secondo me,
tra tutti gli affetti quello che ci può restare più
impresso nel cuore e nella mente,
al punto di diventarne oggetto e quasi idea fissa,
è quello di poter chiamare Padre l'infinito Iddio;
come pure la passione del buon Gesù,
per l'amore e il sacrificio con cui Egli ci riscattò.
(nel 1955; 15,157)



Dalla catechesi settimanale di Papa Francesco del 15.11.2017
di Antonio Colasanto

La preghiera come dialogo, relazione personale con Dio

La Messa è preghiera

Continuiamo con le catechesi sulla Santa Messa. Infatti è l'incontro d'amore con Dio mediante la sua Parola e il Corpo e Sangue di Gesù. È un incontro con il Signore. Così Papa Francesco questa mattina ha dato inizio al nuovo ciclo di catechesi.

Che cosa è veramente la preghiera, si è domandato il Papa. Essa - ha soggiunto - è anzitutto dialogo, relazione personale con Dio. La strada della vita è verso l'incontro definitivo con il Signore.

Il Libro della Genesi afferma che l'uomo è stato creato a immagine e somiglianza di Dio, il quale è Padre e Figlio e Spirito Santo, una relazione perfetta di



**Il Papa:
"Che cosa è veramente la preghiera?
È anzitutto dialogo, relazione personale con Dio".**

amore che è unità.

Quando Mosè, di fronte al rovente ardente, riceve la chiamata di Dio, gli chiede qual è il suo nome. E cosa risponde Dio? : «Io sono colui che sono» (Es 3,14). Questa espressione, nel suo senso



originario, esprime *presenza e favore*, e infatti subito dopo Dio aggiunge: «Il Signore, il Dio dei vostri padri, Dio di Abramo, di Isacco, di Giacobbe» (v. 15). Questa dunque è la grazia più grande: poter sperimentare che la Messa, l'Eucaristia è il momento privilegiato per stare con Gesù, e, attraverso di Lui, con Dio e con i fratelli.

Pregare, come ogni vero dialogo, è anche saper rimanere in silenzio - nei dialoghi ci sono momenti di silenzio -, in silenzio insieme a Gesù. È il momento di raccogliersi nel cuore per prepararsi all'incontro con Gesù. Rimanere in silenzio insieme a Gesù. E dal misterioso silenzio di Dio scaturisce la sua Parola che risuona nel nostro cuore. I Vangeli ci mostrano Gesù che si ritira in luoghi appartati a pregare; i discepoli, vedendo questa sua intima relazione con il Padre, sentono il desiderio di potervi partecipare, e gli chiedono: «Signore, insegnaci a pregare» (Lc 11,1).

Gesù risponde che la prima cosa necessaria per pregare è saper dire "Padre". Dobbiamo imparare a dire "Padre", cioè mettersi alla sua presenza con confidenza filiale. Per entrare nel Regno dei cieli è necessario farsi piccoli come bambini.

La seconda predisposizione, anch'essa propria dei bambini, è *lasciarsi sorprendere*. Per entrare nel Regno dei cieli bisogna lasciarsi meravigliare.

Nella nostra relazione con il Signore, nella preghiera - ha domandato Il Papa - ci lasciamo meravigliare o pensiamo che la preghiera è parlare a Dio come fanno i pappagalli? No, è fidarsi e aprire il cuore per lasciarsi meravigliare. Andiamo ad un incontro vivo con il Signore.

Nel Vangelo si parla di un certo Nicodemo (Gv 3,1-21), un uomo anziano, un'autorità in Israele, che va da Gesù per conoscerlo; e il Signore gli parla della necessità di "rinnovare dall'alto" (cfr v. 3). Noi abbiamo questo desiderio? Ognuno di noi ha voglia di rinascere sempre per incontrare il Signore? Avete questo desiderio voi, ha chiesto il Papa. Infatti si può perderlo facilmente perché, a causa di tante attività, di tanti progetti da mettere in atto, alla fine ci rimane poco tempo e perdiamo di vista quello che è fondamentale: la nostra vita del cuore, la nostra vita spirituale, la nostra vita che è incontro con il Signore nella preghiera.

Posso dire che quando faccio la comunione nella Messa, il Signore incontra la mia fragilità? Sì! Possiamo dirlo perché questo è vero! Il Signore - ha concluso Papa Francesco - incontra la nostra fragilità per riportarci alla nostra prima chiamata: quella di essere a immagine e somiglianza di Dio. Questo è l'ambiente dell'Eucaristia, questo è la preghiera.



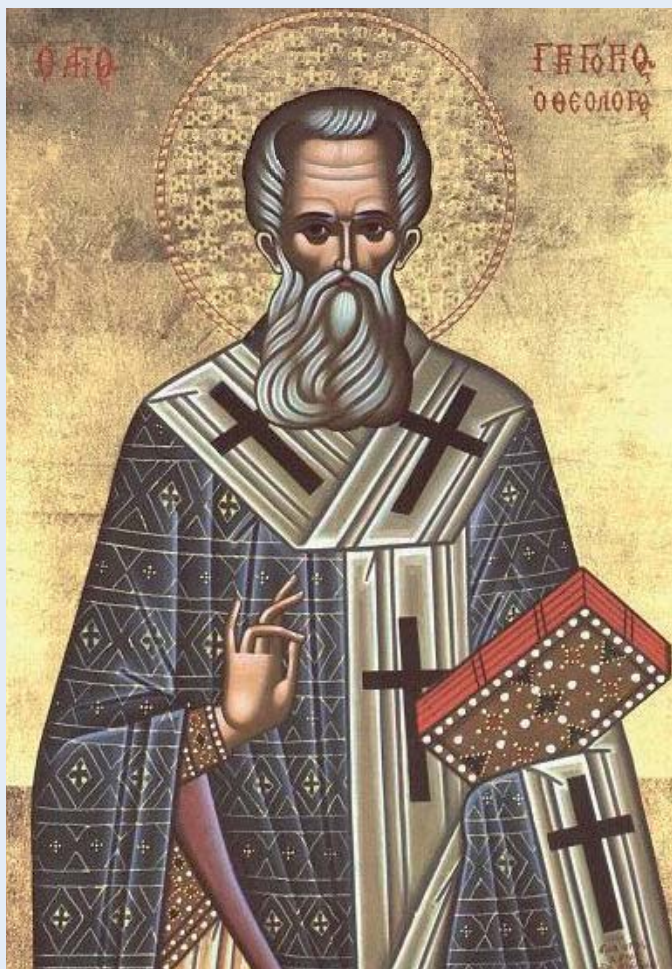
Serviamo Cristo nei poveri

Afferma la Scrittura: «*Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia*» (Mt 5, 7). La misericordia non ha l'ultimo posto nelle beatitudini.

Osserva ancora: *Beato l'uomo che ha cura del misero e del povero* (cf Sal 40, 2) e parimenti: *Buono è colui che è pietoso e dà in prestito* (cf Sal 111, 5).

In un altro luogo si legge ancora: *Tutto il giorno il giusto ha compassione e dà in prestito* (cf. Sal 36, 26). Conquistiamoci la benedizione, facciamo in modo di essere chiamati comprensivi, cerchiamo di essere benevoli. Neppure la notte sospenda i tuoi doveri di misericordia. Non dire: «Ritorno indietro e domani ti darò aiuto». Nessun intervallo si interponga fra il tuo proposito e l'opera di beneficenza. La beneficenza, infatti, non consente indugi.

Spezza il tuo pane all'affamato e introduci i poveri e i senza tetto in casa tua (cf. Is 58, 7) e questo fallo con animo lieto e premuroso. Te lo dice l'Apostolo: *Quando fai opere di misericordia, compile con gioia* (cf. Rm 12, 8) e la



grazia del beneficio che rechi ti sarà allora duplicata dalla sollecitudine e tempestività. Infatti ciò che si dona con animo triste e per costrizione non riesce gradito e non ha nulla di simpatico. Quando pratichiamo le opere di misericordia, dobbiamo essere lieti e non piangere: «*Se allontanerai da te la meschinità e le preferenze*», cioè la grettezza e la discriminazione come pure le esitazioni e le critiche, la tua ricompensa sarà grande. «*Allora la tua luce sorgerà come l'aurora e la tua ferita si rimarginerà presto*» (Is 58, 8). E chi è che non desideri la luce e la santità?

Perciò, o servi di Cristo, suoi fratelli e coeredi, se ritenete che la mia parola meriti qualche attenzione, ascoltate: finché ci è dato di farlo, visitiamo Cristo, curiamo Cristo, alimentiamo Cristo, vestiamo Cristo, ospitiamo Cristo, onoriamo Cristo non solo con la nostra tavola, come alcuni hanno fatto, né solo con gli unguenti, come Maria Maddalena, né soltanto con il sepolcro, come Giuseppe d'Arimatea, né con le cose che servono alla sepoltura, come Nicodemo, che amava Cristo solo per metà, e neppure infine con l'oro, l'incenso e la mirra, come fecero, già prima di questi nominati, i Magi.

Ma, poiché il Signore di tutti vuole la misericordia e non il sacrificio, e poiché la misericordia vale più di migliaia di grassi agnelli, offriamogli appunto questa nei poveri e in coloro che oggi sono avviliti fino a terra. Così quando ce ne andremo di qui, verremo accolti negli eterni tabernacoli, nella comunione con Cristo Signore, al quale sia gloria nei secoli. Amen.

“Tutto è stato fatto perché voi diveniate come altrettanti soli cioè forza vitale per gli altri uomini. Siate luci perfette dinanzi a quella luce immensa. Sarete inondati del suo splendore soprannaturale”.

“Convinciamoci che le tribolazioni sono strumento di salvezza”.

“Abbiamo diviso Cristo, noi che tanto amavamo Dio e Cristo! Abbiamo mentito gli uni agli altri a motivo della Verità, abbiamo nutrito sentimenti di odio a causa dell'Amore, ci siamo divisi l'uno dall'altro!”

San Gregorio Nazianzeno



CUSTODI DELLA VITA

Difendere, avvolgere, proteggere. È quanto ha fatto per nove mesi la mamma di Maria Sole che, accettando di portarla in grembo, le ha permesso di venire alla luce, le ha fatto il più grande ed inestimabile dono: la vita!

Una mamma che non riuscendo a prendersene cura, con una decisione presa forse in solitudine e probabilmente più sofferta dello stesso travaglio del parto, ha trasformato la sua piccola in *Dono*. Avrebbe potuto provvedere in altro modo davanti all'inattesa gravidanza, ma ha scelto la via più impegnativa, vera e, soprattutto, rispettosa della creatura che portava in sé.

Tutto ciò mi fa pensare a quanto sia vero, come diceva M. Speranza, che il Signore scrive diritto su righe storte, a tal punto da trasformare la paura e la sofferenza in fonte di vita, in manifestazione di un bene più grande, in incontenibile stupore. È proprio così, "le nostre vite si appartengono scambievolmente nella misura in cui si dona e si riceve" e questo è ancor più vero quando il *Dono* ha la "D" maiuscola e



si chiama Maria Sole, dichiarata adottabile fin dai suoi primi giorni di vita. Con questa scelta due storie si sarebbero intrecciate per sempre.

Una coppia di carissimi amici, infatti, ha desiderato condividere la propria esperienza di "neo-genitori" adottivi. Mi ha sempre commosso il loro abbandono alla volontà di Dio, quel pudore nel vivere l'attesa della realizzazione di un sogno, l'amore per la vita nascente che entrambi, tra l'altro, manifestano con passione e cura anche nel loro impegno lavorativo. Lascio che siano loro a narrarci le meraviglie che Dio può compiere a partire da un "sì" alla vita, all'altro, all'Amore.

Un Figlio è un *Dono* da amare e custodire! Questo era quello che pensavamo quando ci siamo scambiati le pro-



messe davanti a Dio il giorno del nostro matrimonio.

Dopo cinque anni di attese, speranze e sofferenze il nostro desiderio di allargare la famiglia non si era ancora realizzato. In quegli anni, nonostante tante difficoltà, abbiamo sperimentato la pazienza e l'abbandono alla Divina Volontà facendoci portare per mano dalla Mamma del Cielo, presente e affettuosa come solo una mamma sa fare con i suoi figli. Anche i nostri pellegrinaggi al Santuario dell'Amore Misericordioso ci permettevano di dissetarci alla fonte d'acqua viva, non solo grazie all'acqua presente in quel luogo santo, ma anche grazie a quell'Amore misericordioso che è sempre lì con le braccia aperte e che aspetta solo di essere ricambiato da ogni figlio pentito. Fermamente convinti che la Vita non si tocca perché non ne siamo i padroni, e che esiste un solo Datore della Vita, rifiutammo le tecniche di fecondazione assistita che alla fine ci prospettavano i medici e decidemmo di iniziare il percorso dell'adozione scegliendo di fare solo quella nazionale pensando che per noi fosse la scelta migliore.

Presentammo la domanda e dopo dieci mesi di esami, controlli e colloqui avevamo l'idoneità dal Tribunale competente. Eravamo felici perché eravamo finalmente "in attesa" anche se non sapevamo *quanto* sarebbe durata questa attesa, e se avesse avuto un lieto epilogo. Il tempo passava senza novità e dopo 16 mesi di silenzio decidemmo di chiedere un altro colloquio con il giudice per rinnovare la nostra volontà di accogliere

un bambino. Pochi giorni prima il Tribunale ci contatta chiedendoci di presentarci il giorno seguente di buon ora. Abbiamo pensato subito che ci stessero contattando per una comparsazione, che consiste nell'ascoltare alcune coppie ritenute più idonee per un bambino per poi scegliere tra quelle che danno la disponibilità. Il mattino seguente ci riceve un giudice donna, molto gentile e sorridente, che ci spiegò che stavano ascoltando alcune coppie per chiedere la disponibilità per una bambina abbandonata di appena un mese di vita in ottimo stato di salute. All'udire ciò ci siamo commossi all'istante pensando a questa bambina sola che aveva bisogno solo di una mamma e di un papà. La giudice ci guardò con tenerezza e ci chiese: "Quindi è un sì?!".

Emozionati rispondemmo affermativamente, ci disse che dopo pochi giorni saremmo stati informati sulla loro decisione e ci chiese di aspettare in sala d'attesa perché avremmo dovuto incontrare anche un altro giudice. Furono i minuti più lunghi della nostra vita; i pensieri che si affollavano nella nostra testa erano molti; eravamo felici del fatto che ci proponessero una neonata, pensavamo al nome da dargli e pensavamo anche all'eventuale delusione se la loro risposta, alla fine, fosse stata negativa. Incontrammo il secondo giudice, ci fecero accomodare e la giudice dall'altra parte della scrivania esordì: "La dottoressa vi ha già detto tutto, la bimba si chiama Maria Sole, ha 28 giorni, è in perfetto stato di salute, quindi per me potete andare a prenderla anche subito!". In



un primo momento pensammo di aver capito male e vedendo le nostre facce incredule e smarrite continuò a spiegarci che avevano in realtà già scelto, e che eravamo noi i genitori che avevano pensato per Maria Sole! La prima cosa a cui abbiamo pensato era che a casa non avevamo nulla di tutto quello che occorre per accudire una neonata: pannolini, biberon, fasciatoio, una carrozzina!



La nostra gravidanza durò tanto, 16 mesi, ma in poche ore era avvenuto tutto: il test di gravidanza positivo, la gestazione, il parto e infine l'abbraccio con nostra figlia. Infatti dopo 48 ore incontrammo nostra figlia nel reparto di neonatologia dove era nata e fu un giorno indimenticabile anche se non capivamo esattamente quello che stava accadendo. In quei giorni sperimentammo un'ondata d'amore e gioia che non ha coinvolto solo noi

ma anche tutti gli amici e i parenti che hanno dimostrato grande solidarietà nell'aiutarci a preparare tutto quello che occorreva per accogliere al meglio la piccola.

Nostra figlia, che è divenuta dimora di Dio anche grazie al sacramento del battesimo, ci sta preparando a vivere un Natale speciale: in lei abbiamo già accolto nella culla del nostro cuore Gesù fattosi bambino. Stiamo godendo, tra l'altro, delle sue continue

conquiste e una è legata a un piccolo Bambinello che abbiamo in casa. Una mattina, passandovi casualmente davanti, lei non sapeva più come esprimere la sua gioia, sia con la voce che dimenando felice le braccia e gambine. Da allora questo è divenuto un rito, il saluto e l'incontro di ogni nuovo giorno.

Oggi Maria Sole ha 10 mesi, è una bambina molto buona, gioiosa e veramente solare (anche la gioia di tutti i vecchietti del quartiere che incontra durante le sue passeggiate). Ogni giorno ringraziamo il Signore e la Vergine Maria per le meraviglie che hanno compiuto nella nostra vita non dimenticando mai che, per chi si rende disponibile, *"quando il Signore chiede, è sempre perché vuole dare"*.

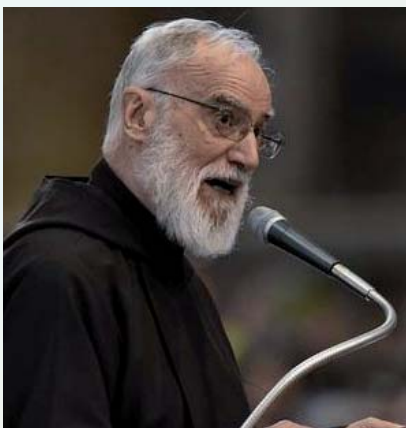
Ringraziamo anche la Mamma di Maria Sole che con il suo "sì" alla vita ha permesso alla nostra coppia di diventarne custodi.



“Cristo non è venuto a spiegare le cose, ma a cambiare le persone”

Padre Raniero Cantalamessa

Il racconto della Passione di Cristo è, in sostanza il resoconto di una morte violenta. Notizie di morti, e di morti violente, non mancano quasi mai dai notiziari serali. Queste notizie si susseguono con tale rapidità da farci dimenticare ogni sera quelle del giorno prima. Perché allora, dopo 2000 anni, il mondo ricorda ancora, come fosse avvenuta ieri, la morte di Cristo? È che questa morte ha cambiato per sempre il volto della morte; essa ha dato un senso nuovo alla morte di ogni essere umano. Su di essa riflettiamo qualche istante.



“Venuti però da Gesù, vedendo che era già morto, non gli spezzarono le gambe, ma uno dei soldati con una lancia gli colpì il fianco, e subito ne uscì sangue e acqua” (Gv 19, 33-34). All’inizio del suo ministero, a chi gli domandava con quale autorità egli cacciasse i mercanti dal tempio, Gesù rispose: “Distruggete questo tempio e in tre giorni lo farò risorgere”. “Egli parlava del tempio del suo corpo” (Gv 2, 19. 21), aveva commentato Giovanni in quella occasione, ed ecco che ora lo stesso evangelista ci attesta che dal fianco di questo tempio “di-



strutto" sgorgano acqua e sangue. È un'allusione evidente alla profezia di Ezechiele che parlava del futuro tempio di Dio, dal fianco del quale sgorga un filo d'acqua che diventa prima un ruscello, poi un fiume navigabile e intorno a cui fiorisce ogni forma di vita (cf. Ez 47, 1 ss.).

Ma penetriamo dentro la sorgente di questo "fiume di acqua viva" (Gv 7, 38), nel cuore trafitto di Cristo. Nell'Apocalisse lo stesso discepolo che Gesù amava scrive: "Poi vidi, in mezzo al trono, circondato dai quattro esseri viventi e dagli anziani, un Agnello, in piedi, come immolato" (Ap 5, 6). Immolato, ma in piedi, cioè trafitto, ma risorto e vivo.

Esiste ormai, dentro la Trinità e dentro il mondo, un cuore umano che pulsa, non solo metaforicamente, ma realmente. Se Cristo, infatti, è risorto da morte, anche il suo cuore è risorto da morte; esso vive, come tutto il resto del suo corpo, in una dimensione diversa da prima, reale, anche se mistica. Se l'Agnello vive in cielo "immolato, ma ritto", anche il suo cuore condivide lo stesso stato; è un cuore trafitto ma vivente; eternamente trafitto, proprio perché eternamente vivente.

È stata creata un'espressione per descrivere il colmo della malvagità che può ammassarsi in seno all'umanità: "cuore di tenebra". Dopo il sacrificio di Cristo, più profondo del cuore di tenebra, palpita nel mondo un cuore di luce. Cristo, infatti, salendo al cielo, non ha abbandonato la terra, come, incarnandosi, non aveva abbandonato la Trinità.

"Ora si compie il disegno del Padre – dice un'antifona della Liturgia delle ore –, fare di Cristo il cuore del mondo". Questo spiega l'irriducibile ottimismo cristiano che ha fatto esclamare a una mistica medievale: "Il peccato è inevitabile, ma tutto sarà bene e tutto sarà bene e ogni specie di cosa sarà bene" (Giuliana di Norwich).

I monaci certosini hanno adottato uno stemma che figura all'ingresso dei loro monasteri, nei loro documenti ufficiali e in altre occasioni. In esso è rappresentato il globo terrestre, sormontato da una croce, con intorno la scritta: "Stat crux dum volvitur orbis": Sta immobile la croce, tra gli sconvolgimenti del mondo.

Che cosa rappresenta la croce, per essere questo punto fermo, questo albero maestro tra l'ondeggiare del mondo? Essa è il "No" definitivo e irreversibile di Dio alla violenza, all'ingiustizia, all'odio, alla menzogna, a tutto quello che chiamiamo "il male"; ed è contemporaneamente il "Sì" altrettanto irreversibile all'amore, alla verità, al bene. "No" al peccato, "Sì" al peccatore. È quello che Gesù ha praticato in tutta la sua vita e che ora consacra definitivamente con la sua morte.

La ragione di questa distinzione è chiara: il peccatore è creatura di Dio e conserva la sua dignità, nonostante tutti i propri travimenti; il peccato no; esso è una realtà spuria, aggiunta, frutto delle proprie passioni e della "invidia del demonio" (Sap 2, 24). È la stessa ragione per cui il Verbo, incarnandosi, ha assunto tutto dell'uomo, eccetto il peccato. Il buon ladrone, a cui Gesù morente promette il paradiso, è la dimostrazione vivente



di tutto ciò. Nessuno deve disperare; nessuno deve dire, come Caino: "Troppo grande è la mia colpa per ottenere il perdono" (Gen 4, 13).

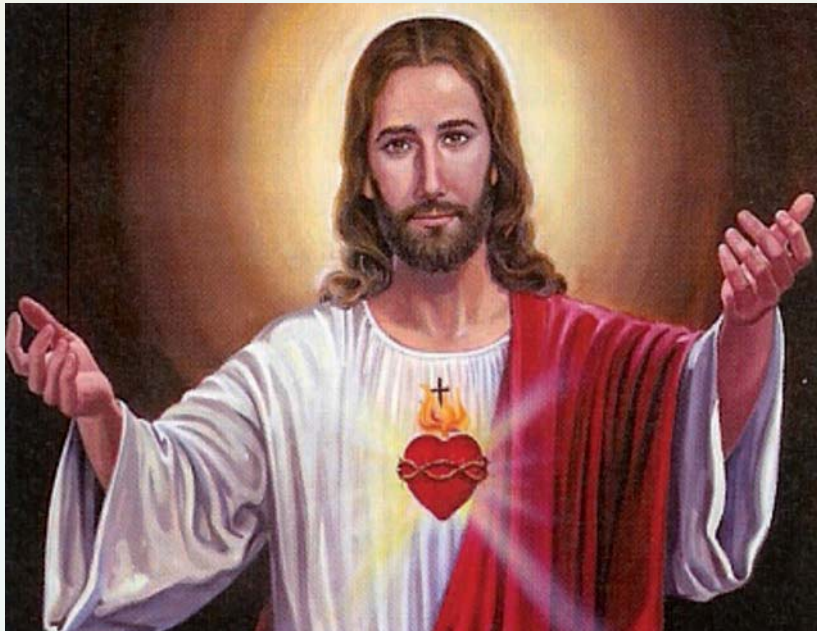
La croce non "sta" dunque contro il mondo, ma per il mondo: per dare un senso a tutta la sofferenza che c'è stata, c'è e ci sarà nella storia umana. "Dio non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo -dice Gesù a Nicodemo -, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui" (Gv 3, 17). La croce è la proclamazione vivente che la vittoria finale non è di chi trionfa sugli altri, ma di chi trionfa su se stesso; non di chi fa soffrire, ma di chi soffre.

"Dum volvitur orbis", mentre il mondo compie le sue evoluzioni. La storia umana conosce molte passaggi da un'era all'altra: si parla dell'età della pietra, del bronzo, del ferro, dell'età imperiale, dell'era atomica, dell'era elettronica. Ma oggi c'è qualcosa di nuovo. L'idea di transizione non basta più a descrivere la realtà in atto. All'idea di mutazione si deve affiancare quella di frantumazione. Viviamo, è stato scritto, in una società "liquida"; non ci sono più punti fermi, valori indiscussi, nessuno scoglio nel mare, a cui aggrapparci, o contro cui magari sbattere. Tutto è fluttuante.

Si è realizzata la peggiore delle ipotesi che il filosofo aveva previsto come effetto della morte di Dio, quella che

l'avvento del super-uomo avrebbe dovuto impedire, ma che non ha impedito: "Che mai facemmo, a sciogliere questa terra dalla catena del suo sole? Dov'è che si muove ora? Dov'è che ci muoviamo noi? Via da tutti i soli? Non è il nostro un eterno precipitare? E all'indietro, di fianco, in avanti, da tutti i lati? Esiste ancora un alto e un basso? Non stiamo forse vagando come attraverso un infinito nulla?" (F. Nietzsche, *La gaia scienza*, aforisma 125).

È stato detto che "uccidere Dio è il



più orrendo dei suicidi", ed è quello che in parte stiamo vedendo. Non è vero che "dove nasce Dio, muore l'uomo" (J.-P. Sartre); è vero il contrario: dove muore Dio, muore l'uomo.

Un pittore surrealista della seconda metà del secolo scorso (Salvador Dalí) ha dipinto un crocifisso che sembra una profezia di questa situazione. Una croce immensa, cosmica, con sopra un Cristo, altrettanto monumentale, visto dall'alto, con il capo recl-



nato verso il basso. Sotto di lui, però, non c'è la terra ferma, ma l'acqua. Il Crocifisso non è sospeso tra cielo e terra, ma tra il cielo e l'elemento liquido del mondo.

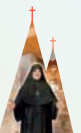
Questa immagine tragica (c'è anche, sullo sfondo, una nube che potrebbe alludere alla nube atomica), contiene però anche una consolante certezza: c'è speranza anche per una società liquida come la nostra! C'è speranza, perché sopra di essa "sta la croce di Cristo". È quello che la liturgia del Venerdì Santo ci fa ripetere ogni anno con le parole del poeta Venanzio Fortunato: "O crux, ave spes unica", Salve, o croce, unica speranza del mondo.

Sì, Dio è morto, è morto nel Figlio suo Cristo Gesù; ma non è rimasto nella tomba, è risorto. "Voi l'avete crocifisso – grida Pietro alla folla il giorno di Pentecoste -, ma Dio l'ha risuscitato!" (Atti 2, 23-24). Egli è colui che "era morto, ma ora vive nei secoli" (Ap 1, 18). La croce non "sta" immobile in mezzo agli sconvolgimenti del mondo" come ricordo di

un evento passato, o un puro simbolo; vi sta come una realtà in atto, viva e operante.

Non dobbiamo fermarci, come i sociologi, all'analisi della società in cui viviamo. Cristo non è venuto a spiegare le cose, ma a cambiare le persone. Il cuore di tenebra non è soltanto quello di qualche malvagio nascosto in fondo alla giungla, e neppure quello della società che lo ha prodotto. In misura diversa è dentro ognuno di noi.

La Bibbia lo chiama il cuore di pietra: "Strapperò da loro il cuore di pietra – dice Dio nel profeta Ezechiele – e darò loro un cuore di carne" (Ez 36, 26). Cuore di pietra è il cuore chiuso alla volontà di Dio e alla sofferenza dei fratelli, il cuore di chi accumula somme sconfinite di denaro e resta indifferente alla disperazione di chi non ha un bicchiere d'acqua da dare al proprio figlio; è anche il cuore di chi si lascia completamente dominare dalla passione impura, pronto per essa ad uccidere, o a condurre una doppia vita. Per non restare con lo



sguardo sempre rivolto all'esterno, agli altri, diciamo più concretamente: è il nostro cuore di ministri di Dio e di cristiani praticanti se viviamo ancora fondamentalmente "per noi stessi" e non "per il Signore".

È scritto che al momento della morte di Cristo "il velo del tempio si squarciò in due, da cima a fondo, la terra si scosse, le rocce si spezzarono, i sepolcri si aprirono e molti corpi di santi morti risuscitarono" (Mt 27,51s.). Di questi segni si dà, di solito, una spiegazione apocalittica, come di un linguaggio simbolico necessario per descrivere l'evento escatologico. Ma essi hanno anche un significato parentetico: indicano quello che deve avvenire nel cuore di chi legge e medita la Passione di Cristo. In una liturgia come la presente, san Leone Magno diceva ai

fedeli: "Tremi la natura umana di fronte al supplizio del Redentore, si spezzino le rocce dei cuori infedeli e quelli che erano chiusi nei sepolcri della loro mortalità vengano fuori, sollevando la pietra che gravava su di loro" (Sermo 66, 3; PL 54, 366).

Il cuore di carne, promesso da Dio nei profeti, è ormai presente nel mondo: è il Cuore di Cristo trafitto sulla croce, quello che veneriamo come "il Sacro Cuore". Nel ricevere l'Eucaristia, crediamo fermamente che quel cuore viene a battere anche dentro di noi. Guardando fra poco la croce diciamo dal profondo del cuore, come il pubblicano nel tempio: "O Dio, abbi pietà di me peccatore!", e anche noi, come lui, torneremo a casa "giustificati" (Lc 18, 13-14).



VERSO “LA CASA DI MADRE SPERANZA” (4)

È nato il logo della casa di Madre Speranza



Carissimi,

il cammino per la realizzazione del progetto della Casa di Madre Speranza prosegue e, questa volta, desidero condividere con voi un passaggio importante: la nascita del logo.

Che cosa rappresenta il logo prima di tutto? È la traduzione grafica che deve simboleggiare l'essenza di tutto il progetto.

Un segno distintivo appositamente pensato per riassumere lo spirito che anima questa iniziativa e che sarà presente in modo evidente a partire dall'ingresso, per accogliere e accompagnare i pellegrini lungo il percorso.

Un simbolo che desideriamo diventare familiare per tutte le persone che, a vario livello, compongono “il mondo di Madre Speranza”: religiosi, laici, collaboratori, amici, pellegrini e coloro che ancora non conoscono questa meravigliosa realtà.

Un passaggio importante il cui risultato è frutto di un confronto aperto con la famiglia dell'Amore Misericordioso, per poter riassumere in pochi tratti il cuore di ciò che s'incontra a Collevaenza.

Non è stato facile fare sintesi e per questa ragione mi permetto di ringraziare, in particolare, l'impegno di Antonella Taggiasco, che si è prodigata tantissimo per riuscire ad interpretare nel modo migliore le indicazioni e i suggerimenti, dando le ali alla sua creatività e alla passione con la quale sta vivendo ogni passaggio che conduce alla realizzazione della Casa di Madre Speranza.

Da quanto espresso si capisce che la nascita del logo è un momento molto importante, perché rappresenta in sé il riassunto delle basi che hanno permesso lo sviluppo dell'intero progetto.

Per questa ragione desidero che, guardando questo simbolo grafico,



ogni persona possa cogliere degli elementi attraverso la sua sensibilità e la conoscenza del luogo. Sono convinto che ciascun pellegrino, soffermandosi, coglierà sfumature nuove, tutte validissime.

Al momento, per facilitare e stimolare la fantasia e l'ispirazione, desidero spiegare brevemente gli elementi portanti che hanno reso possibile questo risultato.

Prima di tutto, come potete notare, ciò che emerge immediatamente è la circolarità. Una figura geometrica non casuale, perché il cerchio è un'immagine che ritorna moltissimo a Collevaleza. È basilare nell'ideazione del Santuario voluta dall'architetto Lafuente, sia al suo interno nel suo aspetto compositivo globale che all'esterno, espressa dall'imponente piazzale che colpisce chiunque all'arrivo e che è spezzato per simboleggiare il primo abbraccio al pellegrino che si reca qui a Collevaleza.

Anche noi abbiamo voluto rappresentare questa apertura che si coglie, guardando attentamente nell'unione tra la linea verde e quella ocra sotto le lettere SPE, che compongono SPERANZA.

In secondo luogo la circolarità è rappresentazione della centralità dell'Eucarestia, vero fulcro di tutto ciò che si vive a Collevaleza nonché motore autentico della vita di Madre Speranza.

Al centro del cerchio è rappresentata una spiga, simbolo molto importante e ricorrente nel percorso della Casa, per diverse ragioni che il pellegrino potrà scoprire nel suo cammino all'interno delle diverse stanze.

Le tre sfumature di colore della spiga richiamano le tre realtà di cui è composta la Famiglia carismatica dell'Amore Misericordioso mentre il numero dei semi/gocce rimanda alle diverse modalità di appartenenza ad essa: due per la Congregazione delle Ancelle, quattro per quella dei Figli e infine una per l'Associazione Laici.

Ma a questo punto mi rendo conto che sorge spontanea una domanda: perché questi semi sono azzurri?

Perché abbiamo voluto inserire anche l'elemento dell'acqua che non si può dimenticare qui a Collevaleza.

In qualche modo i sette semi possono anche essere visti come sette

gocce d'acqua che sgorgano da un'unica fonte: la croce. Al centro del logo infatti, ad una attenta visione, emerge il crocifisso stilizzato di colore verde.

È l'Amore Misericordioso da cui nasce tutto e che nutre e regge i semi/gocce che crescono per diffondere il messaggio che parte da Collevaleza per irradiarsi al mondo. Frutti benedetti che maturano, gocce di una fonte a cui bere per rispondere alla propria sete e alle domande quotidiane che tutti noi ci poniamo sul senso della nostra esistenza.



Una croce che dà frutto, una croce feconda simbolo di vita, da cui si nasce e si rinasce nella circolarità che è grembo per dare luce al mondo.

Una spiga che ha il crocifisso come anima, come struttura portante, senza la quale i frutti non esisterebbero, non potrebbero nascere e crescere.

Una croce che ha il colore verde perché è linfa vitale, è ragione di vita per tutti e che disegna un cerchio che diventa abbraccio e cambia

colore in ocre a simboleggiare la maturazione di

questa spiga che diventerà pane spezzato, offerto da

Gesù come Corpo che salva ognuno di noi.

Una circolarità che può essere letta anche a partire dal basso, dal colore ocre. Dove il

cerchio ha il colore della terra, della nostra umanità

che partecipa al mistero dell'Incarnazione. Per questo ripercorrendo

verso l'Alto in un cammino di salvezza, diventa verde a simboleggiare la nascita di una spiga nel segno della croce che fa nascere frutti copiosi e gocce che ricadono su chi si nutre e beve a questa fonte.

Insomma, avete capito che si possono leggere molte cose, diverse sfu-

mature, unite da un unico cuore: l'Amore Misericordioso che è anima e unico elemento portante di tutto il percorso della Casa di Madre Speranza.

Sembra quasi incredibile che un logo possa dire tutte queste cose ma, come vi ho già detto, sono convinto che possa contenere tanti altri dettagli ancora inespresi.

La mia intenzione è quella di poter dare degli spunti di riflessione per preparare il cammino, per stimolare una prima riflessione da sviluppare insieme.

A questo punto sarà chiaro a tutti il motivo di tanto lavoro anche solo per comporre un semplice simbolo che fin da ora vi invito non solo a vedere ma anche a guardare ed osservare attentamente. Convinto del fatto che nelle piccole cose spesso si nasconde l'essenza più importante. Me lo ha insegnato proprio Madre Speranza in modo tangibile.

In questi giorni infatti continuo a pensare alla pellicola che ho visto e rivisto dell'immagine della Fondatrice che, in primo piano guarda la statua di Gesù Bambino che ha tra le mani. Sembra instaurare un dialogo fatto di tenerezza e di Amore infinito, che si conclude con il suo sguardo disarmante guancia a guancia con il Bambinello.

In quelle immagini si coglie il filo invisibile agli occhi che lega Madre Speranza all'Amore Misericordioso. Nella semplicità più evidente, nel piccolo, nella fragilità estrema, lei riesce a comunicarci l'unico modo, l'unica strada, l'unico senso, l'unica ragione di vita a cui guardare: Gesù Cristo.





Acqua dell'Amore Misericordioso

**Gesù, Fonte di vita,
fa' che gustando di Te, io non abbia altra sete che di Te**

Un ulteriore simbolo attribuito all'acqua è quello utilizzato dai Maestri di spirito per parlare della preghiera, che può zampillare e dissetare all'improvviso senza fatica, per puro dono di Dio o come ricompensa ad una lunga, faticosa e perseverante ricerca. Come l'acqua la preghiera è dono e insieme conquista, e poiché non si può improvvisare e necessita di tutta la nostra collaborazione, proveremo a **imparare a pregare alla scuola di Madre Speranza**

32

PREGHIERA DI UNIONE

Pregare, quindi, è dimenticare a poco a poco se stessi per fare sempre più spazio a Dio nel profondo del nostro essere, è obbedire alla Sua volontà e in questo modo accettare che Dio eserciti la sua signoria nella nostra vita, è scoprire il Suo amore per noi e cercare di ricambiarlo attraverso opere di amore.

"Se veramente desideriamo raggiungere l'unione con Dio, occorre mortificare tutte le passioni, anche le più piccole, in ciò che hanno di volontario e disordinato... Nel momento in cui deliberatamente ci lasciamo trascinare da una passione, non c'è più unione perfetta tra l'anima e il buon Gesù.

Fa', Gesù mio, che i figli e le figlie giungano a controllare e ordinare al bene le loro passioni e siano profondamente feriti dall'amore per Te e dallo zelo per la salvezza delle anime. Per dare gloria a Dio e salvare i fratelli, mai retrocedano davanti a nessun ostacolo, sacrificio o umiliazione". (El pan 9, 145-147)

Questo è quanto possiamo fare noi per giungere o mantenerci nella preghiera di unione che non è riservata soltanto alle persone consacrate, ma è accessibile a tutti. È necessario, però, decidersi a non voler trattenere più nulla esclusivamente per sé ma abbandonarsi sempre più in Dio, perché Egli che ha dato tutto Se stesso per noi, desidera altrettanto: *"Non sarai tutta per me come io sono tutto per te?"* (b.S.A.)

L'orazione di unione ha anche l'esperienza passiva che consiste in tocchi particolari e di breve durata con i quali Dio, quando Lui vuole e a chi Lui vuole, si imprime nell'intimo dell'anima che ne resta come sospesa, senza poter far nulla se non godere di questa Presenza per il breve tempo della sua durata e accogliere le numerose grazie che Dio stesso le infonde. Chi la sperimenta percepirà intensamente il proprio nulla di fronte a Dio e, da quel momento in poi, avrà la certezza indelebile della Sua immensa magnanimità e liberalità e dell'assoluta gratuità dei Suoi doni.

"Egli ci attende per unirsi a noi così intimamente, da renderci partecipi della sua santità, per la quale anche noi potremo aiutare a santificarsi tutti coloro che frequentiamo. Infatti, risplendendo in noi la santità, l'amore a Dio e al sacrificio, crescerà il nostro lavoro nella carità e saremo sempre più disponibili a sacrificarci per gli altri.

Ricordiamo che il buon esempio può darlo solo colui che si preoccupa del proprio progresso spirituale e ricorre continuamente alla preghiera. Questa è e sarà sempre il mezzo più efficace per avanzare nella santità." (El pan 15, 159)

Maria Antonietta Sansone



Collevalenza 6-11 novembre 2017

XVIII Assemblea SDFAM e Delegazione FAM d'Italia

Antonio Colasanto

A Collevalenza, presso la struttura di accoglienza del Santuario, dal 6 all'11 novembre 2017, si è svolta l'annuale Assemblea dei sacerdoti diocesani Figli dell'Amore Misericordioso e della delegazione italiana dei religiosi Figli dell'Amore Misericordioso sul tema "Nell'obbedienza sacerdotale del Figlio".

Ha aperto i lavori il biblista Don TONINO NEPI di Fermo che ha così introdotto la sua riflessione:

"Il testo che nell'AT esprime chiaramente l'"obbedienza" di Gesù è indubbiamente Eb 5,8 "imparò l'obbedienza da quanto soffrì". Nel NT abbiamo certo altre espressioni, ma metaforiche: "mio cibo è fare la volontà del Padre" (Gv 4,34).

L'obbedienza di Gesù è al cuore del sermone agli Ebrei, il cui tema è l'affermazione di Gesù come "sommo sacerdote misericordioso e degno di fede" (2,17), secondo la nuova traduzione CEI. La posta in gioco è dimostrare la novità, la portata, l'autenticità di questo sacerdozio: e la risposta è proprio nell'obbedienza. Obbedienza e sacerdozio sono indissociabili.

Don Nepi 'di Gesù sacerdote' ha detto: mai nel NT, ma allusioni in Le 24, in Gv 19, e in Ap 1. La funzione del sacerdote nell'AT si riassume in Mal 2,7 e nel libro del Levitico. La caratteristica è la sua intimità profonda, il suo "servire al cospetto di Dio": questo avviene in due movimenti.

Egli porta Dio al popolo e richiama i disegni di Dio espressi dalla Torah.

Egli porta il popolo a Dio con tutte le sue esigenze.

Detto altrimenti funge da *pontifex*, crea cioè un ponte vivendo la sua piena solidarietà umana. Questi due poli, tensione alla volontà divina, e solidarietà e compassione ver-



so i fratelli, costituiscono gli assi portanti o meglio le coordinate del suo essere sacerdote. Ma Eb. privilegia il secondo: solidarietà!

Gesù degno di fede. Certo, Gesù è credibile perché ha avuto un atteggiamento leale, coerente, con il disegno del Padre. Gesù è Misericordioso. Esprime una piena solidarietà, un mettersi in fila con gli altri esseri umani. Diverse volte i Vangeli ci parlano di questa misericordia; Eb 4,15-16 ne parla: Gesù è in grado di intervenire come sommo sacerdote, perché si è immerso nel fango della nostra miseria, eccetto il peccato. Esiste una compassione sterile che è ipocrita. Si espone comunque al rischio. La vera solidarietà non sta nel chiudere gli occhi, omertà, con le colpe degli uomini, ma nel portare con loro i pesi della sofferenza che ne deriva. In Gesù La scuola della misericordia coincide con la via della croce.

Cercata? No, accolta! Gesù offre preghiere e suppliche per essere liberato dalla morte, fu esaudito (!). L'agonia o lotta di Gesù (Le 22,41-44) "Allontana questo calice" (Mc 14,33). "Mio Dio, mio Dio. perché mi hai abbandonato?" (Mc 15,34).

Gesù piange, non si dispera, ma sente nelle più intime fibre la morte imminente. Non è un Dio che lo sacrifica, ma la strada che ha fatto lo ha portato a scontrarsi

con la violenza e l'ambiguità degli uomini.

La Passione dal Getsemani al Golgota è presentata come preghiera e come offerta.

Preghiere e suppliche (*deesis/iketeria* = binomio raro in NT, significa totale apertura all'ingresso, all'invasione di Dio al suo intervento). Una situazione di sofferenza, ancor più drammatica perché rischia di vanificare, buttare alle ortiche tutto un cammino.

Gesù è stato esaudito per la sua "pietà" (*eulabeia*, 3x qui, 12,28 e 11,7). Che cosa ha chiesto? Il silenzio significa la totale disponibilità: di me fai quello che ti piace. Gesù lascia al Padre tutta la sua vita come offerta. Quello che interessa a Gesù è il suo rapporto con il Padre. Sia fatta la tua volontà /avvenga di me ciò che hai detto ...

Imparò l'obbedienza da ciò che soffrì" (v.8). Il tema del "soffrendo s'impara (*pathein/mathein*)" è comune in tutte le letterature, come principio sapienziale. Stupisce: Ma Gesù non era figlio di Dio? Non aveva certo bisogno di questa educazione! Certo, ma si è fatto uomo, ed ha bevuto fino in fondo il calice dell'umanità.

Il Pastore - ha detto Don Nepi - si è fatto agnello, il più infimo. La croce era il massimo dell'infamia del fallimento.

DON ANGELO SPILLA SDFAM di Caltanissetta ha introdotto il tema: "L'obbedienza per la comunione nel Presbiterio diocesano"

L'obbedienza - ha detto il relatore - è una delle virtù evangeliche che la Chiesa ci addita come necessaria nella sequela di Cristo e nel nostro ministero presbiterale (cfr PO, 15). Una

questione particolarmente dibattuta in ambito teologico all'interno della Chiesa è quella di conoscere quale potrebbe essere una base teologica adeguata per cogliere i consigli evan-



gelici originariamente in rapporto con la soggettività battesimale ma anche con il sacerdozio ministeriale. È stato il teologo Hans von Balthasar a fornire una risposta abbastanza pertinente grazie alla quale è possibile cogliere un originale rapporto tra vita consacrata, sacerdozio ordinato e stato laicale battesimale. Balthasar arriva a parlare con convinzione del carattere sacerdotale, non sacramentale dei consigli evangelici, in quanto “esprimono la forma di vita di Gesù, la sua libertà obbediente, povera e casta, che offre totalmente la sua vita per noi”.

L'obbedienza: una pedagogia centrata su Cristo

L'obbedienza è uno dei cardini irrinunciabili su cui è fondata la vita consacrata. Lungo i tempi è stata vissuta con modalità diverse e criteri che si sono spesso rivelati anche inadeguati per le epoche e culture successive.

Nella vita religiosa l'obbedienza rappresenta la porta d'ingresso al mistero di Cristo ed anche al luogo più segreto, più rivelatore e più profondo.

Newman ha scritto: “Non sapranno che cosa significa vedere Dio, finché non avranno obbedito”, e ancora: “La perfetta obbedienza è il metro della santità evangelica”.

Sentiamo il bisogno, oggi, di non insistere tanto sull'aspetto ascetico della virtù quanto, invece su quello mistico e cristologico. Occorre fare il passaggio, cioè, dalla ascetica alla mistica dell'obbedienza. Non puntare tanto sulla libertà “rinunciata” (anche se la nostra libertà deve vivere la sua Pasqua e “perdersi” se vo-

le davvero “trovarsi”) quanto invece sull'apprezzamento di una libertà “corroborata”, cioè più matura, ampliata. E' infatti frutto, questo, della irruzione dello Spirito di libertà che prende possesso del cuore credente, espandendovi uno spazio di forma di vita e di risurrezione.

L'osservanza o meno del voto di obbedienza non verrà dal confronto tra il superiore e il religioso chiamato ad obbedire, fra il progetto personale e l'ordine ricevuto, ma nella dialettica fra disegno di Dio e progetto dell'uomo, fra la Parola Dio da noi ascoltata e l'ascolto obbediente nostro. Più che un atteggiamento puntuale, si chiede uno stato d'animo permanente che ci innesta nel cuore di Cristo. “Sia fatta la tua volontà” dovrebbe costituire la sinfonia della nostra vita, facendoci anche noi figli del Padre, sull'esempio, del Signore Gesù.

Praticare l'obbedienza da religiosi, in ogni sua forma concreta, significa accogliere il progetto di Dio su di noi, vivendolo ogni giorno negli avvenimenti personali e nelle prospettive comunitarie.

L'obbedienza religiosa trova il suo fondamento nell'obbedienza di Gesù



al Padre. In lui l'obbedienza non è una virtù, ma una condizione di dipendenza attiva e di disponibilità a realizzare la sua volontà salvifica e portare a termine la missione a favore degli uomini.

Gesù soffrendo ha imparato ad obbedire. Mi pare qui di comprendere che non c'è altra strada per i suoi discepoli. Facendo riferimento al caso specifico dei religiosi si comprende quindi che l'obbedienza non può essere vissuta come semplice adempimento di un ordine chiesto dal superiore, dalle comunità o da una istituzione.

È un rapporto vitale, legato ai voti, di totale docilità allo Spirito e di disponibilità piena alla volontà di Dio.

Specificità particolare carismatica

Vediamo l'obbedienza soprattutto a confronto con l'impegno di costruire la comunione nel presbiterio diocesano.

L'obiettivo di fondo deve essere questo: essere costruttori di comunione per e fra i confratelli. E per la Congregazione FAM questo è una delle finalità prioritarie.

È un programma ed un impegno che ci tocca da vicino. Un compito da compiere da religiosi secondo il carisma proprio. Impegnarsi come presbiteri religiosi ad essere costruttori di comunione presbiterale, vivendo la fraternità e la comunione presbiterale, prendendosi a cuore i propri confratelli con i quali si condividono le scelte pastorali, realizzando quella comunione di vita presbiterale anche mediante piccoli gesti di carità e di condivisione.

Tutto questo perché contrassegnati da una specifica particolarità carismatica. Madre Speranza ce lo ricorda. Ma perché lo trascuriamo e ci dedichiamo a tante altre cose?: "Affinché il loro lavoro con i sacerdoti del clero diocesano sia fecondo, i Figli dell'Amore Misericordioso devono essere persuasi che tra le opere di carità da realizzare a beneficio dell'umanità la principale è per loro l'unione con i sacerdoti diocesani; e uniti ad essi come fratelli eserciteremo con entusiasmo e solo per amore del Signore tutte le altre opere" (El pan 14,5).

Spesso sentiamo ripetere l'inquietante domanda: I religiosi sono ancora profeti? È una domanda provocante certamente. Ma facciamola nostra: Quale tipo di profezia viene chiesta alla nostra Congregazione e come la viviamo?

Chiediamoci quale è il nostro carisma? Ci impegniamo in opere grandi, tanti progetti, tante iniziative clamorose, nella fede vogliamo spostare le montagne con le nostre opere ed iniziative.

Non comprendiamo, invece, che ci stiamo forse rendendo sordi alle vere necessità.

Siamo chiamati ad essere nella Chiesa sacramento dell'Amore Misericordioso, che è il programma messianico di Gesù. Con un'attenzione particolare: "Consapevoli che Cristo è il Sommo sacerdote misericordioso perché ha offerto se stesso a Dio per noi condividendo le nostre infermità, noi Figli dell'Amore Misericordioso vediamo nei sacerdoti i primi destinatari e mediatori della misericordia di Dio per gli uomini. Per questo



motivo abbiamo una priorità ben chiara nella nostra missione: l'unione del clero secolare" (Cost., art. 18).

Amore obbediente alla Chiesa locale

Se il ministero ordinato è essenzialmente ecclesiale, è pur vero anche che è segnato anche dalla forma locale della Chiesa.

È propriamente la diocesanità che costituisce la spina dorsale della vita spirituale del presbitero. È una via di santificazione imperniata sulla carità pastorale, cioè sulla dedizione alla Chiesa a partire dalla sua forma concreta, la Chiesa particolare.

Chiarito questo possiamo anche dire che le altre spiritualità potranno supportare e arricchire quella diocesana, ma non sostituirla: essa dovrà fare da perno per ogni altro elemento spirituale presente nel presbitero. Ed è in questa linea che si innesta la presenza del presbitero religioso, e quindi dei FAM in genere e dei sacerdoti diocesani FAM nello specifico, nell'impegno per la comunione presbiterale. Un compito assai particolare, determinato e bello; quello di costruire all'interno del presbiterio diocesano la comunione. La Chiesa non è soltanto gerarchica ma anche carismatica. Pertanto non può non accogliere con gratitudine i doni che lo Spirito suscita al suo interno.

Madre Speranza, vedendo le tante difficoltà e i tanti rischi a cui va incontro il presbitero, giustamente si è innamorata di questa missione. Proprio perché le è stato chiesto dal Signore: "Ce ne sono tante Congregazioni..., ne mancava una che si dedicasse al mio amato clero".

In conformità all'esempio di Gesù obbediente alla volontà del Padre, siamo chiamati a verificarci con il nostro carisma. Il presbitero diventa, allora, il luogo della nostra santificazione. Ce lo addita la Chiesa come necessaria nella sequela e nel nostro ministero; il presbitero, luogo privilegiato nel quale dovremmo trovare i mezzi specifici di formazione, di santificazione e di evangelizzazione ed essere aiutati a superare i limiti e le debolezze che sono propri della natura umana. Per evitare di vivere il proprio sacerdozio in modo isolato e soggettivistico e cercare di favorire la comunione fraterna dando e ricevendo il calore della fraternità e dell'amicizia, dell'assistenza affettuosa e della correzione fraterna.

Non solo è un dono di grazia ma costituisce pure la nostra risposta di amore come imitazione e prolungamento della vita stessa di Cristo. Nell'obbedienza, come attuazione di amore. È questa obbedienza che ci qualifica soprattutto come "religiosi", perché è attraverso di essa che ci inserisce profondamente nel rapporto che esiste tra il Figlio e il Padre.

Madre Speranza ce lo ha insegnato: I preti sono la mia passione. Non dimentichiamoci come la Madre avverte l'orrore per le situazioni di peccato di tanti suoi ministri, e delle anime consacrate in genere. Continua e moltiplica la sua preghiera al buon Gesù per ottenere per tutti la sua Misericordia, fino a fare la sua offerta come vittima per il clero: "Il buon Gesù mi ha detto, che non debbo desiderare altro che amarlo e soffrire, per riparare le offese che riceve dal suo amato clero. Debbo far



si che quanti vivono con me sentano questo desiderio di soffrire e offrirsi come vittime di espiazione per i peccati che commettono i sacerdoti del mondo intero" (Diario, 18,3).

Nell'obbedienza a quanti il Signore ci pone accanto, superiori religiosi e vescovi diocesani, non smarriamo questo meraviglioso carisma; anzi

una missione con più incidenza: l'eredità sacerdotale. E nei nostri fratelli presbiteri, fragili, stanchi, ammalati, anziani, coloro che vivono nella solitudine, vediamo per primo noi stessi, bisognosi di misericordia e ricchi del dono di grazia sacramentale ricevuto.

DON CIRO GALISE SDFAM di Pagani-Nocera Inferiore, ha svolto una riflessione sulla "Obbedienza nel Presbiterio diocesano"

Così Paolo VI parlava della virtù dell'obbedienza nella Chiesa: "È un tema compromesso, in primo luogo, dall'aura di libertà che soffia in tutta la mentalità moderna, contraria alle limitazioni e alle costrizioni della spontaneità e dell'autonomia della persona umana, e anche dei gruppi associati in confronto con un'autorità esteriore; e compromesso, in secondo luogo, dall'apologia della libertà, nei suoi vari aspetti di libertà personale, come esigenza della dignità umana (cfr. *Gaudium et spes*, n. 17), di libertà dei figli di Dio (cfr. *Eccli.* 15, 14-15), proclamata dal Vangelo (cfr. *Gaudium et spes*, n. 41), di libertà di conversione (cfr. *Ad gentes*, n. 13), di libertà della Chiesa (cfr. *Dign. humanae*, n. 13), di libertà nella Chiesa (cfr. *Lumen Gentium*, n. 37), di libertà religiosa nell'ambito degli ordinamenti civili (cfr. *Dign. humanae*) Come si fa a parlare di obbedienza dopo tutte queste affermazioni, tanto conformi allo spirito umano, alla maturità della psicologia contemporanea, allo sviluppo della società civile, alle insofferenze disciplinari delle nuove generazioni? Perfino il nome di «obbedienza» non è più tollerato nella conversazione

moderna, anche là dove, per forza di cose, ne sopravvive la realtà: nella pedagogia, nella legislazione, nei rapporti gerarchici, nelle norme militari, e così via. (Paolo VI, Udienza generale del 16 ottobre 1968)

L'autorità a servizio della comunità, la comunità a servizio del Regno

In questo disegno s'inserisce la funzione dell'autorità. L'autorità è, dunque, al servizio della comunità, come il Signore Gesù che lavò i piedi ai suoi discepoli, perché, a sua volta, la comunità sia a servizio del Regno (cf. *Gv.* 13,1-17). Soltanto se il superiore, da parte sua, vive nell'obbedienza a Cristo e in sincera osservanza della Regola, i membri della comunità possono comprendere che la loro obbedienza al superiore non solo non è contraria alla libertà dei figli di Dio, ma la fa maturare nella conformità a Cristo, obbediente al Padre (cf. Congregazione per gli Istituti di vita consacrata e le società di



vita apostolica, Il servizio dell'autorità e l'obbedienza, 2008).

Per una spiritualità di comunione e per una santità comunitaria

La *spiritualità di comunione* si proietta come il clima spirituale della Chiesa all'inizio del terzo millennio e dunque come compito attivo ed esemplare della vita consacrata a tutti i livelli. Essa trova il suo irrinunciabile riferimento nel mistero eucaristico, sempre più riconosciuto come centrale, proprio perché «l'Eucaristia è costitutiva dell'essere e dell'agire della Chiesa» e «si mostra alla radice della Chiesa come mistero di comunione». Ascoltare, infatti, significa accogliere incondizionatamente l'altro, dargli spazio nel proprio cuore. *La creazione di un clima favorevole al dialogo, alla condivisione e alla corresponsabilità.*

L'autorità si dovrà preoccupare di creare un ambiente di fiducia, promuovendo il riconoscimento delle capacità e delle sensibilità dei singoli.

Il discernimento comunitario

Nella fraternità, animata dallo Spirito, ciascuno intrattiene con l'altro

un prezioso dialogo per scoprire la volontà del Padre e tutti riconoscono in chi presiede l'espressione della paternità di Dio e l'esercizio dell'autorità ricevuta da Dio al servizio del discernimento e della comunione.

Se il discernimento vero e proprio è riservato alle decisioni più importanti, lo spirito del discernimento dovrebbe caratterizzare ogni processo decisionale che coinvolga la comunità. Ecco alcuni di questi atteggiamenti

- la determinazione a cercare niente altro che la volontà divina, lasciandosi ispirare dal modo di agire di Dio manifestato nella Sante Scrittura e nella storia del carisma dell'Istituto, e avendo la consapevolezza che la logica evangelica è spesso "capovolta" di fronte a quella umana che cerca il successo, l'efficienza, il riconoscimento;
- la disponibilità a riconoscere in ogni fratello o sorella la capacità di cogliere la verità, anche se parziale, e perciò ad accoglierne il parere come mediazione per scoprire assieme il volere di Dio, fino al punto di saper riconoscere le idee altrui come migliori delle proprie;
- l'attenzione ai segni dei tempi, alle attese della gente, alle esigenze dei poveri, alle urgenze dell'evangelizzazione, alle priorità della Chiesa universale e particolare, alle indicazioni dei Capitoli e dei superiori maggiori;
- la libertà da pregiudizi, da attaccamenti eccessivi alle proprie idee, da schemi percettivi rigidi o distorti, da schieramenti che esasperano la diversità di vedute;
- il coraggio di motivare le proprie idee e posizioni, ma anche di aprirsi



- a prospettive nuove e di modificare il proprio punto di vista;
- il fermo proposito di mantenere l'unità in ogni caso, qualunque sia la decisione finale.

L'obbedienza fraterna per la comunione nel presbiterio diocesano.

San Benedetto, verso la fine della sua Regola, afferma: «La virtù dell'obbedienza non deve essere solo esercitata nei confronti dell'abate, ma bisogna anche che i fratelli si obbediscano tra di loro, nella piena consapevolezza che è proprio per questa via dell'obbedienza che andranno a Dio». «La vera fraternità, la comunione presbiterale si fonda sul riconoscimento della dignità del fratello, e si attua nell'attenzione all'altro e alle sue necessità, nella capacità di gioire per i suoi doni e le sue realizzazioni, nel mettere a sua disposizione il proprio tempo per ascoltare e lasciarsi illuminare. Ma ciò esige d'essere interiormente liberi.

La fraternità sacerdotale, dono di grazia per i sacerdoti

Nella vita del sacerdote vi è un tessuto ricchissimo di relazioni umane di ogni genere, all'interno della carità pastorale, sia di tipo discendente che di parità e, anche se notiamo la mancanza dell'esperienza coniugale, tuttavia la "solitudine" di celibe è ben abitata, come ricorda la *Pastores dabo vobis*, al n. 74: "Si tratta di una solitudine abitata dalla presenza del Signore, che si mette in contatto nella luce dello Spirito, con il Padre (...) anzi si può affermare che non è capace di vera fraternità chi non sa vivere bene la propria solitudine (...) ma si dà anche una solitudine che

nasce da difficoltà varie e che, a sua volta, provoca ulteriori difficoltà".

La fraternità sacerdotale, testimonianza efficace per il popolo di Dio

Riflessi immediati della fraternità sacerdotale si hanno sul popolo cristiano perché il sacerdote, l'uomo della comunione con Dio, è anche l'uomo totalmente coinvolto nelle vicende del suo popolo, l'uomo per gli altri, l'uomo del servizio alla comunità, della dedizione pastorale alla comunità concreta. Ad essi porterà dunque la sua ricca esperienza di comunione e di condivisione, perché la fraternità produce fraternità.

Carissimi amici sacerdoti, la nostra vita e il nostro ministero diventeranno, di per se stessi, eloquente catechesi per l'intera comunità a noi affidata, se saranno radicati nella verità di Cristo. La fraternità sacerdotale è:

- dimostrazione che l'uomo è a immagine di Dio-Trinità e prova visibile dell'amore del Padre;
- riflesso nel mondo della carità di Cristo e dono dello Spirito che continua l'azione degli Apostoli;
- vocazione pienamente realizzata e esempio di comunione per tutta la chiesa;
- segno efficace di evangelizzazione e fonte di gioia dello stare insieme con i fratelli;
- seme di nuove vocazioni e entusiasmo e perseveranza nel cammino sacerdotale;
- fucina di iniziative pastorali e spinta continua alla generosità del dono di sé;
- attuazione viva del Regno di Cristo e presenza profetica nel popolo di Dio.



Dobbiamo costringerci alla fraternità per comportarci in maniera degna della vocazione che abbiamo ricevuto.

“Vi esorto dunque io, il prigioniero del Signore, a comportarvi in maniera degna della vocazione che avete ricevuto, con ogni umiltà, mansuetudine e pazienza sopportandovi a vicenda con

amore, cercando di conservare l'unità dello Spirito per mezzo del vincolo della pace.

Un solo corpo, un solo spirito, come una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati, quella della vocazione, un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo”(Ef 4,1-6).

P. AURELIO PEREZ, Superiore Generale Fam, ha svolto un'ampia riflessione su “L'obbedienza di un consacrato, secondo la Chiesa, Madre Speranza e le Costituzioni”.

Partiamo dalla Parola: “come per la disobbedienza di un solo uomo tutti sono stati costituiti peccatori, così anche per l'obbedienza di uno solo tutti saranno costituiti giusti.” (Roma 5, 19).

La disobbedienza del peccato è roba nostra, l'obbedienza della giustificazione appartiene a Cristo, è dono di grazia. Nell'obbedienza di Cristo noi siamo stati salvati. “Non serviam!” è il peccato di Lucifero che sancisce la sua ribellione a Dio. Il maligno cerca di estendere questo suo atteggiamento alla nostra condizione umana, spesso in modo molto seducente: fa appello alla nostra libertà di scegliere tra il bene e il male e al nostro desiderio di “essere come Dio”. La disobbedienza a Dio viene presentata come una rivendicazione della dignità umana e del suo vero sviluppo, quasi che obbedire alla Parola del Signore ci rendesse schiavi. Gesù ci ha salvati “facendosi obbediente fino alla morte e alla morte di croce” (Fil 2,8). Non è altra la sapienza della croce. Lo stesso Figlio di Dio non si è sottratto a questa scuola, anzi “imparò l'obbedienza dalle cose che patì” (Eb 5).

Madre Speranza aveva capito bene la lezione quando Gesù le diceva di voler unirla alle sofferenze della sua passione, “perché in essa hai molto da imparare” (Diario ...). L'obbedienza è un sacrificio? Senz'altro lo è, e a volte in modo estremamente duro. Ma è sacrificio nel senso che abbiamo sentito sottolineare da Don Tonino: “sacrum tacere”, rendere sacro per il Signore qualcosa, in questo caso noi stessi: “Offrite voi stessi come sacrificio spirituale, santo e gradito a Dio.

Detto questo provo ad accennarvi tre punti di riflessione sul tema: Obbedienza secondo la Chiesa. La “promessa” fatta al Vescovo. Obbedienza nell'esperienza e nell'insegnamento di Madre Speranza.

La “promessa” fatta al Vescovo

Pensando alla vostra realtà specifica di confratelli diocesani che condividete con noi religiosi interni i tre voti di obbedienza, castità e povertà, non possiamo dimenticare il punto da cui voi partite. Vorrei ricordare a tutti noi lo spirito di quella che chiamiamo promessa di obbedienza fatta al Vescovo il giorno della nostra Ordinazione presbiterale. Lo faccio servendomi



delle parole di Mons. Mauro Piacenza, che commentava, nel 2009, quella domanda del Vescovo e la nostra relativa risposta:

«Prometti a me e ai miei successori filiale rispetto ed obbedienza?»

«Sì, lo prometto!» - abbiamo risposto.

Obbedienza nell'esperienza e nell'insegnamento di Madre Speranza

A riguardo del voto e della virtù dell'obbedienza troviamo molti riflessioni ed esortazioni negli scritti della Madre. E uso questi termini (riflessioni ed esortazioni) perché la Madre, da una parte vive una grande esperienza mistica di unione con il Signore, e questo lo riflette nel senso letterale della parola, e dall'altra le è connaturale il ruolo di Madre, per cui non si stanca di esortare, insistere, motivare i figli e le figlie ad acquistare i sentimenti di Gesù.

D'altra parte la Madre era una persona estremamente concreta che conosceva bene l'animo umano e anche le resistenze che l'obbedienza evangelica trova nella nostra natura. Essa è la principale virtù della vita religiosa, perché con la castità offriamo il corpo, con la povertà offriamo i beni, ma con l'obbedienza offriamo la nostra stessa volontà, cioè la facoltà che l'uomo più apprezza e utilizza.

Obbedienza secondo le nostre Costituzioni

Infine permettete solo qualche accenno al testo delle nostre Costituzioni:

La maggior parte degli articoli raccolgono lo spirito e spesso la lettera

di quanto la Madre ci dice a proposito dell'obbedienza. Ma sottolineo qualche articolo che evidenzia anche la sensibilità attuale della Chiesa sul modo di vivere questo voto:

La fede mi insegna ad obbedire al mio superiore. Una delle difficoltà maggiori dell'obbedienza sta nel fatto che la volontà divina di solito ci si manifesta attraverso i legittimi Superiori, persone con i loro limiti e difetti.

“La fede mi insegna ad obbedire al mio Superiore non per la sua persona, non per le sue doti e le sue qualità, ma perché rappresenta per me Gesù stesso.

Con spirito di fede e di amore, ci impegniamo in una obbedienza attiva e responsabile, mettendo a disposizione del piano di Dio, tanto le energie della mente e della volontà quanto i doni di natura e di grazia, coscienti di offrire la nostra collaborazione all'edificazione del corpo di Cristo.

“Non è contrario all'obbedienza manifestare con semplicità al Superiore le difficoltà che si possono incontrare nell'esecuzione di un comando, essendo, però, sempre disposti ad obbedire se il Superiore crede opportuno insistere”.

Concludendo - ha detto P. Aurelio Pèrez - *preghiamo spesso come Madre Speranza:*

«Si compia, Dio mio, la tua divina volontà, per molto che mi faccia soffrire.

Si compia la tua volontà, per quanto io non la comprenda. Si compia la tua volontà, anche nel caso che io non la veda».



Gli incontri di Gesù (3)

Gesù incontra il cieco nato

Sac. Angelo Spilla

È l'evangelista Giovanni a riportare l'episodio del cieco nato guarito da Gesù (Gv 9,1-41).

Uscito dal tempio di Gerusalemme, dove ha celebrato la festa delle Capanne, festa autunnale nella quale si invoca l'acqua come dono di Dio per la vita piena, Gesù vede nei pressi della piscina di Siloe un uomo colpito dalla cecità fin dalla nascita. Qui, a differenza di altri racconti di miracoli, non è il malato ad invocare Gesù e a chiedergli la guarigione, ma è Gesù che passando, vede e discerne un uomo bisognoso di salvezza. Anche i discepoli che sono con Gesù vedono questo cieco ma lo guardano con uno sguardo diverso collegando automaticamente, secondo la dottrina tradizionale, la malattia al peccato: "Rabbì, chi ha peccato, lui o i suoi genitori, perché sia nato cieco?".

Gesù contraddice questa teoria e guarda la sofferenza e il grido di aiuto in essa presente, di-

chiarendo che quella malattia è l'occasione per il manifestarsi del Dio che interviene e salva.

Quello di Gesù è uno sguardo che dice interesse per la sofferenza umana e volontà di cura conforme al desiderio di Dio.

Ed eccoci alla descrizione del miracolo dove i protagonisti sono essenzialmente tre: Gesù che apre e chiude la narrazione ed è di lui che sempre si parla; gli oppositori, indicati come farisei o giudei; il cieco guarito che rappresenta il credente.

Gesù guarisce il cieco con un gesto insolito: "sputò a terra, fece del fango con la saliva" e poi gli dà un ordine: "Và a lavarti alla piscina di Siloe", che significa Inviato. Il gesto richiama la creazione (Gn 2,7). Ripete il gesto con cui Dio ha creato Adam, plasmandolo dalla polvere del suolo; è una creazione nuova quella che Gesù compie con quest'uomo. L'uomo obbedisce a Gesù, l'inviato Dio, va e



poi torna da Gesù capace di vedere: "Quegli andò, si lavò e tornò che ci vedeva". In appena due versetti ecco la guarigione e costituisce secondo l'evangelista Giovanni non tanto un miracolo (dynamis) quanto un "segno" (semeion). La nostra attenzione non si deve legare al fatto in quanto tale; ciò che va cercato è il suo significato e soprattutto chi è all'origine del segno.

Questo fatto compiuto da Gesù scatena un processo contro di lui. Potremmo definirlo processo in contumacia, perché egli non è più presente accanto all'uomo guarito. È suddiviso in quattro scene: ci sono dapprima i vicini, quelli che abitualmente incontravano il cieco e gli chiedono cosa sia veramente accaduto. Seguono altri uomini, attenti alla Legge, che portano il cieco dai farisei affinché giudichino l'operato di Gesù che ha compiuto un tale gesto nel giorno di sabato e che quindi, trasgredendo il precetto del riposo, è un peccatore. Nella terza scena vengono chiamati i genitori dell'uomo guarito per essere interrogati e questi, colti dalla paura, preferiscono non interpretare ciò che è accaduto al loro figlio. Nell'ultima scena i farisei chiamano in causa nuovamente l'uomo guarito per istruirlo sulla solidità della loro dottrina cercando di convincerlo ritenendo di avere l'au-

torità di discernere che Gesù è un peccatore e che quindi non può fare nulla di buono.

È interessante qui la risposta dell'uomo guarito che arriva anche ad ironizzare: "Volete forse diventare anche voi suoi discepoli?". Questo sapere dei farisei, impediti dal riconoscere una novità, prigionieri di questa loro falsa sicurezza, li porta a cacciare fuori dalla comunità degli osservanti fedeli alla Legge, e quindi fuori dalla Sinagoga, il cieco guarito. Tutto si è svolto senza Gesù, non è intervenuto; ha lasciato che il cieco guarito se la cavasse da solo in mezzo alle difficoltà. Il discepolo illuminato non ha bisogno della presenza fisica del Maestro; gli basta la forza della sua luce per mantenersi solido nella fede e fare scelte coerenti.

Si conclude il racconto evangelico facendo incontrare Gesù con l'uomo guarito. È sempre Gesù che va a cercarlo, gli pone una domanda: "Tu credi nel Figlio dell'uomo?". E il cieco conclude il suo incontro con Gesù dicendo: "Credo, Signore" e si prostra dinanzi a Gesù.

All'inizio il cieco non sa nulla di Gesù ma fa un percorso di fede che corrisponde a quello di ogni discepolo. L'illuminazione avviene per gradi. Ecco l'approdo alla fede: l'uomo chiamato Gesù (v. 11); il profeta (v.17); uno che viene da Dio (v.33); il Figlio dell'uomo (v.35); è il Kyrios, il Signore (v.38).

Per i farisei Gesù rimane, invece: quel tale, quell'uomo, costui; senza chiamarlo mai per nome. All'inizio del racconto c'era un uomo cieco e molti ci vedevano. Ora la situazione è capovolta.

L'episodio del cieco nato non vuole semplicemente dirci che Gesù è la luce ma ci vuole raccontare anche il dramma della luce, l'esito che essa incontra. Questo incontro ci dice pure il nostro bisogno di aprirci alla luce; ci testimonia che chi è cieco, incontrando colui che è la luce del mondo diventa "capace di vedere". Il cieco è ormai libero, lui ora è un illuminato. Essere ciechi è non aprire gli occhi, non riconoscere la luce di Gesù nel nostro quotidiano.





Il diario dell'anima

Carissimo,

ebbe a scrivere quel grande filosofo che è stato Michele Federico Sciacca: *"Ogni parola è degna di una meditazione perpetua"*.

Ogni parola. La parola in cui si compie il mistero di ogni uomo. La parola che trema, che ama, che si stupisce. Tenda d'incontro dell'uomo che chiama Dio, che parla a Dio. La meraviglia, l'implorazione: *"O Dio, tu sei il mio Dio, all'aurora ti cerco, di te ha sete l'anima mia, a te anela la mia carne, come terra deserta, arida, senz'acqua"*.

Babilonia, Egitto, la deportazione, la speranza, la promessa: *"Quando il Signore ricondusse i prigionieri di Sion ci sembrava di sognare. Allora la nostra bocca si aprì alla gioia, la nostra lingua si sciolse in canti di gioia"*.

E però anche la tentazione, il gemito, l'abbandono, la "non risposta" di Dio: *"Dio mio, Dio mio, ti invoco di giorno, e non rispondi, grido di notte, e non trovo riposo"*.

La beffa di un Dio che non c'è, l'assenza, il panico, la disperazione, il nulla sul quale morire: *"Mi scherniscono quelli che mi vedono, storcono la bocca, scuotono il capo: si è affidato al Signore, Lui lo scampi, lo liberi, se è suo amico"*.

Ma ecco, come una lama di luce, l'irruzione del "dopo", la contemplazione, la fede inesausta, l'ulteriorità del tutto: *"Al mio risveglio, mi sazierò della tua presenza"*.

Sì, i Salmi, il tutto della vita, della vicenda della vita, della fatica della vita, della rivincita della vita.

Non c'è origine, non c'è pensiero, sentimento, futuro, che non sia stato detto.

I Salmi come *diario dell'anima*, amore, tradimento, nuzialità. L'attesa, il ringraziamento, il giardino dei simboli, attualità di ogni nostro giorno.

Così uguale al giorno di sempre, di ogni uomo!

NINO BARRACO



Suor Giuseppina Berton eam

Ancella dell'Amore Misericordioso

Suor Giuseppina è nata a Adria (Rovigo) **il 16 ottobre del 1935**. Durante la sua giovinezza racconta di aver avuto un incontro, in modo del tutto straordinario, con la Beata Speranza. Suor Giuseppina, nel fiore della sua giovinezza, ha avvertito il fascino di Gesù che passa e chiama, e senza esitazione, ha risposto prontamente: "Eccomi!"

Nel mese di **luglio del 1958 all'età di 23 anni** inizia a Roma la sua esperienza nella nostra Congregazione e il **3 maggio 1960 veste l'abito** di Ancella dell'Amore Misericordioso con il nome di Giuseppina di Gesù. Viene destinata a Collevalenza e dopo tre anni, **nel 1963, emette la Professione Perpetua**. **Nel 1979 è destinata alla casa di Francenigo fino al 1981**. Durante questi anni svolge occupazioni interne alla comunità. Per alcuni anni risiede a Collevalenza e il **5 novembre del 1983 viene destinata a Fratta Todina**. **Nel 1993 viene trasferita per tre anni a Fermo**, come cuoca e incaricata per le commissioni esterne.

Il 17 agosto del 1996 è destinata a Matrice (CB).

Nell'anno 2000 inizia a manifestare alcuni disturbi cardiaci, viene sottoposta a continue visite e successivamente subisce un primo intervento chirurgico al cuore, ne seguiranno altri...

L'11 ottobre 2012 viene destinata per motivi di salute alla Casa provinciale di Fratta Todina.

Intanto il Signore la stava preparando gradualmente... *Nel cammino della vita il Signore prepara il nostro cuore "con la gioia, con le prove, con le consolazioni, con le tribolazioni, con la malattia e con la infermità" ... lasciarsi preparare il cuore, gli occhi, l'udito per arrivare pronti alla patria celeste.* Tutta la vita è un cammino di preparazio-



ne. Ma alcune volte il Signore deve farlo in fretta...così è stato per questa nostra sorella suor Giuseppina...

Il 6 giugno 2017 il Signore l'ha visitata con l'infermità. A motivo di un malore, che le causò una brutta caduta con trauma cranico e grave emorragia cerebrale, la condusse alla totale perdita di tutte le autonomie e all'infermità.

Esemplare è stata la sua silenziosa e serena offerta nel portare la Croce. Il non lamentarsi, affidandosi pazientemente e totalmente alle cure delle consorelle della comunità di appartenenza.

Il 21 novembre alle ore 17.00, giorno della **Presentazione della B. Vergine Maria**, si è spenta silenziosamente e serenamente consegnando la sua vita alla Vergine Santa a lei molto cara.

Ringraziamo e lodiamo il Signore per il dono di questa Sorella. A lei chiediamo di continuare a pregare per la nostra Famiglia religiosa, per i suoi amati familiari, per i sacerdoti, per le famiglie e per le varie necessità, così come era solita fare sempre.



Suor Gema di Gesù Bueno Rodriguez

Ancella dell'Amore Misericordioso

Toledo (Spagna) 14.10.1919 - Fratta Todina 5.11.2017

Questa nostra sorella, ricca di anni e di opere buone, è ormai faccia a faccia con il Signore che la conduce alle sorgenti della vita eterna.

Possiamo rileggere umilmente la vita di Suor Gemma, avvicinandoci ad essa con discrezione e senza pretesa di esaurire il mistero di una persona.

Nel mese di novembre del 1940, all'età di 21 anni, inizia a Larrondo, come postulante, la sua esperienza nella nostra Congregazione. Fa la prima Professione il 15 agosto 1942 a Larrondo, dopo tre anni emette la Professione Perpetua. In questi anni svolge il suo servizio dedicandosi alla cura dell'orto e del frutteto della comunità.

Nel 1951 viene trasferita in Italia e destinata a Matrice (CB), dove impiega la sua missione, dedicandosi in attività esterne a contatto con la natura, coltivava, seminava e raccoglieva con amore i frutti della terra... era una donna intraprendente, audace... Infatti, molti la ricordano che a Matrice arava i campi con i buoi e guidava il trattore con disinvoltura...

Viene trasferita nel 1972 a Fermo e poi a Collevalenza; nel 1973 viene destinata alla Comunità di Fratta Todina dove è vissuta per 44 anni ed ha ultimato la sua esistenza...

È stata per tanti anni infaticabile lavoratrice nell'orto del Centro Speranza e molte persone la ricordano con il suo grande cappello di paglia, gli stivali di gomma e sempre pronta ad accogliere chiunque con il sorriso e con il suo italiano spagnolesggiante.

Una Ancella dell'Amore Misericordioso



che ha saputo coniugare bene la vita attiva con quella contemplativa senza mezze misure. Non tralasciava mai la preghiera comunitaria e personale, amava la Vergine Santa e con fedeltà pregava ogni giorno le tre parti del Santo Rosario. Ha lasciato un forte segno di amare la vita e di volerla spendere e consumare evangelicamente fino alla fine.

Dopo una lunga agonia, assistita dalla preghiera e dall'affetto delle sorelle della Comunità, si è spenta serenamente il giorno 5 novembre, giorno in cui la Madre aveva ricevuto la rivelazione dal buon Gesù per quello che è: *“un Padre ricco di MISERICORDIA per tutti i suoi figli”... incaricandola di portare nel mondo questo messaggio di salvezza, di speranza, di amore!* Così è stato per te Suor Gemma: *“testimoniare nella quotidianità l'amore e la misericordia di Dio Padre”*. Ora puoi cantare meravigliosamente il tuo gioioso ed eterno Alleluia Pasquale. Grazie Suor Gemma.



P. Ireneo Martín fam

Novembre 2017



Voce del Santuario

Il Ruolo dei Santuari nella Nuova Evangelizzazione in Europa (3)

Curare l'accoglienza e l'accompagnamento

“...Il secondo elemento che richiama il Messaggio Pontificio è l'importanza di curare l'accoglienza del pellegrino, che si manifesta con diversi fattori, dai dettagli più semplici fino alla disponibilità personale all'ascolto e all'accompagnamento per tutta la durata del pellegrinaggio. Qui sta l'aspetto visibile della carità del santuario, che provoca una riflessione nel pellegrino che si sente accolto da Dio perché è accolto dai fratelli. Dev'essere un'accoglienza realizzata da sacerdoti, religiosi o laici, caratterizzata dalla qualità umana, dal rispetto per i processi personali, aiutando a chiarire gli interrogativi e addirittura a provarli.

Ogni pellegrino merita tutta l'attenzione che gli si può riservare. Per molti uomini e donne questo è un momento importante, che può segnarli in profondità e determinare in grande misura l'orientamento del futuro. Per questo, e seguendo l'invito di Giovanni Paolo II ai partecipanti al I Congresso Mondiale, bisogna essere “attenti ai «tempi» e ai ritmi di ogni pellegrinaggio: la partenza, l'arrivo, la «visita» al santuario e il ritorno. Tanti momenti del loro itinerario che i pellegrini affidano alla vostra sollecitudine pastorale. Avete il compito di guidarli all'essenziale: Gesù Cristo Salvatore, termine di ogni cammino e fonte di ogni santità”.

Assieme alla diversità di motivazioni, un altro fattore da considerare è la differente tipologia di pellegrinaggio. Tutti devono trovare il loro posto nel santuario. È per questo che non ci si può accontentare di un'accoglienza uniforme, ma è necessario tendere ad ampliare la proposta, evitando il rischio dell'uniformità. Se accoglienza differenziata significa incontro personale con Gesù Cristo, ciò esige un'attenzione di qualità nel santuario, il che implica, tra l'altro, da parte dei responsabili, una presenza attiva, oltre a un atteggiamento amabile.

Certo, pur volendo accogliere personalmente i pellegrini, siamo consapevoli che non sempre questo è possibile, specialmente quando il loro numero è elevato. In queste circostanze hanno particolare importanza altri elementi, come la dignità delle celebrazioni liturgiche e delle manifestazioni di pietà popolare, l'ambiente di rispetto e di raccoglimento, la cura dell'intero spazio, un'architettura appropriata e senza barriere, la definizione chiara del carisma proprio del Santuario, che deve da-

re forma allo spirito e al senso della vita e dell'operato del volontario". (Conferenza tenuta a Budapest, il 3 giugno 2011 da Mons. Antonio Maria Vegliò Presidente Pontificio Consiglio della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti)

18° Assemblea dei Sacerdoti diocesani e dei FAM

Da lunedì 6 a venerdì 10 novembre si è svolta, a Collevaleza, presso il Santuario, l'Assemblea annuale dei Sacerdoti diocesani con voti (SDFAM) della Congregazione dei Figli dell'Amore Misericordioso con la Delegazione italiana dei FAM. Incontri di spiritualità e di dialogo fraterno hanno animato l'Assemblea annuale giunta alla 18° edizione che ha visto insieme circa 50 sacerdoti. Lunedì 6, il pomeriggio è stato dedicato all'accoglienza e alla celebrazione dei Vespri nel Santuario del Crocifisso.

Martedì 7, al mattino, D. Tonino Nepi, biblista di Fermo, ha trattato il tema: "Nell'obbedienza sacerdotale del Figlio". D. Tonino ha introdotto la sua riflessione dicendo: "Gesù, "imparò l'obbedienza da quanto soffrì" (Eb 5,8); questo è il cuore della lettera agli Ebrei, il cui tema è l'affermazione di Gesù come "sommo sacerdote misericordioso e degno di fede". La posta in gioco è dimostrare la novità, l'autenticità di questo sacerdozio: obbedienza e sacerdozio sono indissociabili. Questi due poli: tensione alla volontà divina, e solidarietà e compassione verso i fratelli - ha concluso D. Tonino - costituiscono gli assi portanti o meglio le coordinate del essere sacerdote e pontefice". Nel pomeriggio, P. Sante Pessot FAM ha fatto la presentazione del Documento sulla Pastorale giovanile e vocazionale della nostra Famiglia religiosa con varie proposte concrete per organizzare bene quest'attività in ogni parrocchia, presentando il programma per l'anno venturo.

Mercoledì 8, Don Angelo Spilla, SDFAM, ha svolto al mattino un'ampia relazione sul



Comunità Nuovi Orizzonti



Da Verona



Assemblea dei Sacerdoti diocesani e dei FAM

tema: "Obbedienza per la comunione nel Presbiterio diocesano". "L'obbedienza - ha detto il relatore - è una delle virtù evangeliche che la Chiesa ci addita come necessaria nella sequela di Cristo e nel nostro ministero presbiterale (cfr PO, 15). L'obbedienza è uno dei cardini irrinunciabili su cui è fondata la vita consacrata e trova il suo fondamento nell'obbedienza di Gesù al Padre. Un'obbe-

dienza messa soprattutto a confronto con l'impegno di costruire la comunione nel presbiterio diocesano concludendo con le parole suggerite da Gesù alla Madre: *"Ce ne sono tante Congregazioni...,ne mancava una che si dedicasse al mio amato clero"*.

Nel pomeriggio D. Ciro Galisi, SDFAM, di

Pagani-Nocera Inferiore, nella linea di D. Angelo ha sviluppato ancora la riflessione sulla "Obbedienza nel Presbiterio diocesano" e, seguendo il discorso di Paolo VI sulla virtù dell'obbedienza nella Chiesa, ha sottolineato: "L'autorità è al servizio della comunità, come il Signore Gesù che lavò i piedi ai suoi discepoli, perché, a sua volta, la comunità sia a servizio del Regno (cf. Gv.13,1-17)".

Alle ore 18,00 D. Sergio Albano di Alcamo nel 25° anniversario della sua Ordinazione presbiterale, ha presieduto la Concelebrazione Eucaristica di ringraziamento. Sereno e molto pacato ha avuto parole d'encomio a P. Aurelio che ha fatto l'omelia e con un cuore grande come la sua persona ha ringraziato abbondantemente i presenti. A lui il nostro augurio più sincero.

P. Aurelio Pérez Superiore generale FAM, giovedì 9, ha svolto un'ampia riflessione su *"L'obbedienza di un consacrato, secondo la Chiesa, Madre Speranza e le Costituzioni"*. Concludendo, ha detto: "Preghiamo spesso come Madre Speranza: *"Si compia, Dio mio, la tua divina volontà, per molto che mi faccia soffrire. Si compia la tua volontà, per quanto io non la comprenda. Si compia la tua volontà, anche nel caso che io non la veda"*. Venerdì 10, l'assemblea ha concluso i lavori fornendo indicazioni operative e programmando per il nuovo anno.



Da Cosenza



Da Vigevano



Da Torino



Da Fano

Esercizi spirituali per Sacerdoti diocesani

Dal 13 al 17 novembre **Mons. Luigi MANSI**, Vescovo di Andria, ha guidato l'ultimo corso di Esercizi spirituali proposto dal Santuario ai presbiteri diocesani. Il corso autunnale ha visto quest'anno la partecipazione di una sessantina di presbiteri. Le meditazioni hanno avuto per tema "I SALMI DELLA LITURGIA DELLE

ORE: voce del mondo che sale al Padre attraverso la voce di Cristo e della Chiesa”.

Attraverso i salmi della Liturgia delle ore Mons. Mansi ha aiutato noi sacerdoti a cogliere l'attualità della Parola e con il metodo usato ci ha spronati a farne tesoro per migliorare la qualità spirituale della nostra preghiera quotidiana. “Noi sacerdoti, ci ha detto il vescovo della Diocesi di Andria, abbiamo tutti i giorni tra le mani un tesoro di immenso valore: la Liturgia delle ore. Questo tesoro ci accompagna giorno per giorno e ora per ora nel gioioso dono di santificare il tempo, compito che ci è affidato dalla Chiesa fin dalla Ordinazione Diaconale”. Inoltre ci ha ricordato che con i salmi hanno pregato nello scorrere del tempo infinite generazioni di credenti, a cominciare dell'antico Popolo d'Israele fino a due millenni di storia cristiana. Con un linguaggio semplice e profondo ha presentato alcuni salmi facendoci godere e gustare questa preghiera. Le suggestive immagini dei salmi, hanno risvegliato in tutti noi la gioia della vocazione sacerdotale, il gusto e l'ispirazione per un tempo di preghiera più prolungato. L'intento infatti non è stato primariamente quello storico ed esegetico, ma quello di una lettura spirituale dei salmi tesa a incrociare la vita più ordinaria e comune di tutti i giorni nelle nostre parrocchie. In fine le varie celebrazioni hanno contribuito a far sentire ai partecipanti la bellezza della Liturgia. Grazie S. Eccellenza Mons. Mansi, grazie D. Pio Ciardella che ci hai accompagnato!

Convegno della CISM

Dal 20 al 24 novembre si è svolto a Colleva- lenza il tradizionale convegno della CISM, animato dall'area della vita consa- crata. Vi hanno partecipato circa 250 reli- giosi. Il tema di quest'anno è stato: “Silenzio. Ascoltiamoli! Formare i giovani correndo



Esercizi spirituali per Sacerdoti diocesani con Mons. Luigi Mansi

insieme verso il Risorto”. Il convegno, attraverso i suoi organizzatori, formatori e giovani formandi e molteplici relatori (D. Beppe Roggia, Dott. Giuseppe Matarazzo, giornalista di “Avvenire”, D. Rossano Sala, Sr. Roberta Vinerba, P. Gaetano La Speme, ofmcap, M. Maria Chiara Vighesso...), partendo dal fondamento biblico e teologico con uno sguardo di analisi e di valutazione della realtà contemporanea ha cercato di aiutare a riscoprire la bellezza del ‘novum’ che ci interpella particolarmente nella vita dei giovani. Il Convegno si è centrato sul tema dei giovani, in linea alla preparazione



Da Fano



Da Messina



Partecipanti al Convegno CISM



Da Milano



Da Teramo



Da Pergola

ne con i capisaldi della Vita Consacrata in un percorso formativo di crescita e maturazione. Mercoledì 22 alle ore 21,30 tutti i religiosi hanno assistito ad una bellissima serata musicale con la partecipazione della Corale Madre Speranza, l'Orchestra e il Coro del Liceo musicale Angeloni di Terni e il Coro dei ragazzi del Liceo Jacopone da Todi diretto dal giovane promettente Vittorio Scanu. Un grazie particolare va al Maestro Marco Venturi per l'organizzazione e l'ottima riuscita dell'evento.

Pellegrini al Santuario

Il flusso dei pellegrini, durante il mese di novembre è aumentato anche nei giorni infrasettimanali. Ogni sabato e ogni domenica siamo stati visitati da centinaia di pellegrini da ogni parte d'Italia e dall'estero, in modo speciale dai toscani. Come nel mese di ottobre anche nel mese di novembre, il Santuario ha aperto le sue porte a tanti pellegrini che desideravano trascorrere una giornata per godersi la spiritualità di questo luogo voluto da Dio nello spirito di Madre Speranza. Molti si sono avvicinati ai confessionali, hanno partecipato alla Liturgia delle Acque per fare l'immersione nell'Acqua del Santuario dell'Amore Misericordioso. Tra i tanti pellegrinaggi va segnalato che, sabato 11 novembre, 600 pellegrini del gruppo di D. Francesco di Firenze hanno trascorso

al prossimo Sinodo, guardando alle loro risorse e ai problemi della formazione. In questo confronto tra i giovani e i formatori la chiave di lettura è stata: cosa possiamo imparare dai giovani?. Occorre partire da loro, dai loro valori, mettendoli in relazio-



l'intera giornata al Santuario, partecipando a tutte le celebrazioni programmate. Da rilevare la graditissima visita del 1° novembre al Santuario di Mons. Prosper Kontiebo, vescovo camilliano della Diocesi di Tenkodogo di Burkina Faso, in visita ad limina a Roma con Papa Francesco.

Verso il Natale

Alle porte del Santo Natale, come Rettore del Santuario, auguro che tale Solennità, sull'esempio dei pastori, abbia eco e risonanza nel nostro cuore per l'annuncio: "Oggi è nato per voi un Salvatore". Con tanta gratitudine, in particolare verso pellegrini sempre più numerosi, ai volontari che danno passione e tempo, agli operatori che con pazienza e dedizione sono presenti nei vari campi della vita del Santuario, a quanti prestano servizio perché la Liturgia sia espressione corale di lode, auguro un Santo Natale!

Domenica 26 novembre, festa di Cristo Re, P. Fernando Manni ha presieduto la S. Messa delle ore 11,30 ricordando il 60° anniversario di matrimonio dei suoi genitori. *Tanti auguri!*

Gruppi

Assisi, Avellino, Bologna, Caltanissetta, Casagiove (NA), Casalnuovo (NA), Castellaneta (TA), Città di Castello, Cosenza, Cremona, Fabriano, Firenze (Casa Santi Arcangeli), Frosinone, Galliera Veneta (PD), Ispica (Noto), Larciano (PT), Latina, Maddaloni (CE), Mantova, Massa, Matera, Messina, Milano, Montorio al Vomano (TE), Napoli, Narni Scalo, Orta di Atella, Padova, Pergola (Fano), Pisa, Porto Recanati, Prato, Ravenna, Rieti, Roma, S. Giorgio a Cremano, Salerno, San Severo, Foggia, Subiaco, Torino, Valdarno, Valmontone (RM), Veroli (FR), Verona, Vigevano, Zevio, Anzio (RM), Brindisi, Cagliari, Cerveteri, Cesenatico (FC), Fabriano, Fermo, Firenze, Guidonia, Isola della Scala,

Merlara (PD), Napoli, Parma, Perugia, Prato, Ravenna, Roma, Ronco, Sacile (PD), Spinaceto, Svizzera, UNITALSI Todi, Velletri, Verona, Spagna, Pisa, Prato, Caserta, Loreto, Terni, Macerata, Reggio Emilia, Rimini, Pesaro, Spoleto, Foligno, Messina, Cagliari, Nettuno, Lavinio, Cortona, Arezzo, Colfiorito, Castiglion Fiorentino, Palermo, Norcia.



60 anni di matrimonio dei genitori di P. Fernando FAM-



Da Recanati



Da S. Giorgio a Cremano (NA)

Santuario dell'Amore Misericordioso Collevalenza - 8 febbraio 2018



Festa liturgica

Beata Speranza di Gesù

7 - 11 Febbraio 2018

"Madre Speranza ti aspetta... a casa"



Mercoledì 7 febbraio:

- Ore 18.00 S. Rosario e Vespri solenni al Santuario
- Ore 21.15 Veglia di preghiera nel ricordo di Madre Speranza in Cripta

GIOVEDÌ 8 FEBBRAIO

Festa liturgica della Beata Speranza di Gesù

- Ore 08.00 **S. Messa del pio transito** in Cripta: presiede **P. AURELIO PÉREZ**, Superiore generale FAM (35° Anniversario della sua nascita al Cielo)
- Ore 10.00 Auditorium: saluto dei due Superiori generali, **P. AURELIO PÉREZ FAM** e **M. SPERANZA MONTECCHIANI EAM** e presentazione dell'allestimento multimediale dei Luoghi di Madre Speranza condotta da **PAOLO DAMOSSO**, curatore del progetto
- Ore 11:00 **Inaugurazione, benedizione e visita guidata della "Casa di Madre Speranza"**
- Ore 15.00 Liturgia delle Acque
- Ore 17.00 S. Messa presieduta da Mons. **MARIO CECCOBELLI**, Vescovo emerito di Gubbio

Sabato 10 febbraio:

- Ore 10.00 Visita guidata della "Casa di Madre Speranza"
- Ore 12.00 S. Messa del Pellegrino: presiede P. **IRENEO MARTIN FAM**
- Ore 15.30 Liturgia delle Acque
- Ore 17.30 S. Messa: presiede Mons. **BENEDETTO TUZIA**, Vescovo di Orvieto-Todi. Anima la **CORALE SHALOM** di Porto San Giorgio (FM) a seguire **ELEVAZIONI MUSICALI** in onore della Beata Speranza di Gesù
- Ore 1.15 Visita guidata della "Casa di Madre Speranza"

DOMENICA 11 FEBBRAIO

- Ore 07.30 Lodi solenni al Santuario
- Ore 09.15 Visita guidata della "Casa di Madre Speranza"
- Ore 10.00 S. Messa presieduta da Mons. **MARIO CECCOBELLI**, Vescovo emerito di Gubbio
- Ore 11.30 Solenne Concelebrazione: presiede Sua Em. il **Cardinal GUALTIERO BASSETTI**, Arcivescovo di Perugia-Città della Pieve, Presidente della CEI. Anima il Coro "Madre Speranza"
- Ore 17.30 S. Messa presieduta da Mons. **DOMENICO CANSIAN**, Vescovo di Città di Castello

info: www.collevalenza.it - Tel. 075 89581 - 075 8958282

2018

iniziative a Collevalezza

8 febbraio 2018
Festa Liturgica della
Beata Speranza
di Gesù



SERVIZI DI PULLMAN

PER Collevalezza

da Roma Staz. Tiburtina	7,00	Ditta Sulga	feriale
da Roma Staz. Tiburtina	8,15	Ditta Sulga	festivo
		Ditta Sulga	feriale
da Roma Staz. Tiburtina	14,00	Ditta Sulga - <i>Fermata a Todi Pian di Porto</i>	festivo
da Roma Staz. Tiburtina	16,00	Ditta Sulga - <i>Fermata al Bivio paese Collevalezza</i>	feriale
da Fiumicino	16,30	Ditta Sulga - <i>Fermata a Todi Pian di Porto</i>	festivo
da Fiumicino	17,00	Ditta Sulga - <i>Fermata a Todi Pian di Porto</i>	feriale
da Napoli	8,15	Ditta Sulga - <i>a richiesta - su Prenotazione*</i>	giornaliero
da Pompei	7,15	Ditta Sulga - <i>a richiesta - su Prenotazione*</i>	giornaliero
da Roma Staz. Tiburtina	18,00	Ditta Sulga - <i>Fermata a Todi Pian di Porto</i>	festivo
da Roma Staz. Tiburtina	18,30	Ditta Sulga - <i>Fermata a Todi Pian di Porto</i>	feriale

DA Collevalezza

per Roma Staz. Tiburtina	7,40	Dal bivio paese Collevalezza	feriale
per Roma Staz. Tiburtina	14,45	Dal Centro informazioni - <i>Fermata a richiesta - Prenotazione*</i>	feriale
per Roma Staz. Tiburtina	15,20	Dal Centro informazioni - <i>Fermata a richiesta - Prenotazione*</i>	festivo
per Napoli - Pompei	14,45 15,20	FERIALI (Navetta) FESTIVI (Pullman di linea)	(Dal Centro informazioni - <i>Fermata a richiesta - Prenotazione*</i>) giornaliero
per Roma - Fiumicino	8,10	Da Todi Pian di Porto	festivo
per Roma - Fiumicino	8,40	Da Todi Pian di Porto	feriale
per Roma - Fiumicino	9,10	Da Todi Pian di Porto	festivo
per Roma - Fiumicino	9,40	Da Todi Pian di Porto	feriale

* Le prenotazioni vanno effettuate al n. verde 800.099661 entro l'ultimo giorno feriale antecedente la partenza (entro le 19.00)

Orari e Attività del Santuario

CELEBRAZIONI FESTIVE:

Mattino - S. Messe

06,30 - 08,00 - 09,00 - 10,00 - 11,30

Pomeriggio - S. Messe

Ora solare 16,00 - 17,30

Ora legale 17,00 - 18,30

Ore 17,30 - S. Messa Festiva il Sabato e viglie di feste;

Dalle 17,00 alle 19,00 (Cappella del Crocifisso)
Adorazione, Rosario, Vespri e Benedizione Eucaristica.

CELEBRAZIONI FERIALI:

06,30 - 07,30 - 10,00 - 17,00 S. Messa
18,30 Vespri, Rosario, Novena

LITURGIA DELLE ACQUE:

(prima del bagno nelle Piscine)

Lunedì - ore 10,00 (tutti i mesi dell'anno)

Giovedì - ore 15,30 (da Marzo a Ottobre)

Sabato - ore 15,30 (tutti i mesi dell'anno)

(Non si effettua se i giorni coincidono con una festività)

SALA RICORDI E PRESEPIO:

Dalle 08,30 alle 12,30 - Dalle 15,00 alle 18,30

IL GIORNO 8 DI OGNI MESE:

Alle ore 06,30 in Cripta, S. Messa in onore della Beata Speranza di Gesù nel ricordo della sua nascita al cielo, l'8 febbraio 1983

ricordiamo anche Confratelli, Consorelle e Benefattori defunti

ATTIVITÀ:

Nel Santuario viene particolarmente curato:

- il ministero delle Confessioni;
- il lavoro con i Sacerdoti;
- la Pastorale Familiare
- la Pastorale Giovanile

SANTUARIO AMORE MISERICORDIOSO - COLLEVALENZA

Sito Internet

<http://www.collevalenza.it>

Centralino Telefonico

075-8958.1

Conto Corrente Postale

11819067

CENTRO INFORMAZIONI

Tel.: 075-895 82 82 - Fax: 075-895 82 83

E-mail: informazioni@collevalenza.it

TELEFONI - FAX - E-MAIL delle diverse Attività del Santuario:

- CASA del PELLEGRINO Per prenotazioni soggiorno o per Convegni

Tel.: 075-8958.1 - Fax: 075-8958.228

E-mail: casadelpellegrino@collevalenza.it

- ATTIVITÀ GIOVANILE VOCAZIONALE Per Ritiri, Esercizi, Campi-Scuola

Tel.: 075-8958.209 - Fax: 075-8958.291

E-mail: roccolosperanza@libero.it - <http://www.giovaniamoremisericordioso.it>

- POSTULAZIONE CAUSA DI CANONIZZAZIONE DI MADRE SPERANZA

Tel.: 075-8958.1 - Fax: 075-8958.275 - E-mail: acam@collevalenza.it

Accoglienza dei sacerdoti diocesani a Collevalenza:

1. Presso la Comunità FAM del Santuario, per i sacerdoti che vogliono trascorrere qualche giorno in comunità (referente il Superiore della Comunità del Santuario).
2. Presso la Comunità di Accoglienza sacerdotale dei FAM, per i sacerdoti diocesani anziani, in modo residenziale (referente il Superiore della Comunità di Accoglienza).

Come arrivare a COLLEVALENZA



Dall'autostrada del Sole:

per chi viene da NORD: uscire al Casello di VALDICHIANA e proseguire per Perugia, Ponte San Giovanni, Todi, Collevalenza;

per chi viene da SUD: uscire al Casello di ORTE e proseguire (sulla linea di Perugia) per Sangemini, Acquasparta, Collevalenza.



Con il pullman:

Vedi orari sullo specchietto "SERVIZI DI PULLMAN" sulla pagina precedente (III di Copertina)



In treno

la rete delle Ferrovie dello Stato è collegata con la rete ferroviaria della Centrale Umbra: Sansepolcro - Terni.